Anno 95 Numero 112

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/1560): anno L. 10.000, sem. 5300; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9300, trim. 4750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-73 (15 linee)

STAMPA SERA

Martedì 14 - Mercoledì 15 Maggio 1963

PER IL NUOVO MINISTERO

Da sabato le consultazioni al Quirinale

Per le presidenze delle Camere sarebbero confermati Leone e Merzagora - Moro, per chiarire e precisare l'orientamento del partito di maggioranza, ha convocato per venerdì (senza passare attraverso la trafila della direzione) il Consiglio nazionale della dc

Roma, martedì sera.

Il governo Fanfani si dimetterà giovedì sera, subito dopo l'elezione dei presidenti delle Camere; per venerdì è convocato il Consiglio nazionale della dc; infine sabato, con tutta probabilità, avranno inizio le consultazioni al Quirinale per la formazione del nuovo Gabinetto. Per deliberare formalmente le dimissioni del governo, il presidente Fanfani ha già convocato per il pomeriggio di giovedì il Consiglio dei ministri: con ogni probabilità sarà la seduta più breve del governo presieduto da Fanfani, trattandosi, come s'è detto, di dare soltanto l'assenso formale alle proprie dimissioni, assenso che occorrerebbe anche se, per ipotesi, l'orientamento generale fosse quello di mantenere in vita l'attuale governo. Lasciando infatti ieri i colleghi di Gabinetto, dopo una seduta dedicata ad affari correnti (il passaggio di altre diciotto società elettriche all'Enel e il testo unico delle norme sui servizi di riscossione delle imposte dirette), Fanfani ha detto loro: «Ci rivedremo giovedì prossimo, dopo l'insediamento della presidenza delle nuove Camere, affinché il Consiglio dei ministri mi autorizzi a presentare le dimissioni».

Come si risolverà la crisi? E chi sarà il nuovo capo del governo? *L'Avanti!* dice che sia lo svolgimento della crisi sia le sue possibili soluzioni sono ancora «una materia nebulosa su cui si esercitano pressioni e congetture».

Ma un fatto è certo, e di questo specialmente si compiace il giornale socialista: e cioè che tutti i partiti della maggioranza parlamentare si dànno orientati decisamente per una vigorosa politica di centro-sinistra. «Come, con quali programmi, con quali uomini — osserva ancora l'*Avanti!* — con un governo di transizione o con un governo già impegnato su alcuni temi fondamentali, sono tutti argomenti che saranno oggetto del dibattito politico dei prossimi giorni».

Come si sa, lo schieramento per la formazione del nuovo governo è già stato delineato: per il «congelamento» dell'attuale governo Fanfani si sono pronunciati i repubblicani e le correnti di sinistra della dc (sindacalisti e basisti); per un nuovo governo tripartito di centro-sinistra con una nuova direzione politica, che corregga gli errori commessi nel passato, si sono invece pronunciati i socialdemocratici, e le correnti dorotea e centrista della dc.

Coloro che ancora non si sono pronunciati sono proprio i socialisti che evidentemente attendono le decisioni del Consiglio nazionale dc prima di decidere. Tuttavia, da quel che si è saputo, i socialisti non sarebbero affatto alieni dal costituire un nuovo governo tripartito, a condizione di discutere ed accordarsi sul programma e sui tempi di attuazione da parte della nuova compagine ministeriale.

Un altro problema che sembra finalmente risolto è quello della composizione degli uffici di presidenza delle due Camere. Per le due presidenze non ci dovrebbe essere nulla di mutato. Giovanni Leone verrebbe confermato alla Camera e Cesare Merzagora al Senato. Stamane tale accordo, che sarebbe scaturito da un sondaggio fatto per conto della dc dall'on. Cossiga, è annunciato ufficialmente anche dal giornale democristiano e questo dovrebbe concludere le polemiche sorte sui nomi dei due presidenti. Si parlava cioè d'una presidenza socialdemocratica alla Camera con Paolo Rossi e d'una presidenza democristiana al Senato con Piccioni. Quest'ultima soluzione avrebbe dovuto spianare la strada alla formazione del nuovo governo, in cui Fanfani — sotto la presidenza Moro — avrebbe potuto assumere la carica di vice-presidente e ministro degli Esteri. Cossiga ha visto il segretario del Pri, Reale, Anderlini del psi, Roberti del msi, Corona del psi, Ingrao del pci, Bozzi del pli e Orlandi del psdi. Tutti, sia pure con diverse sfumature, si sarebbero dichiarati per il mantenimento delle due attuali presidenze.

Per quanto riguarda la Camera, le vice-presidenze andrebbero a un democristiano, a un socialista, a un socialdemocratico e a un comunista, mentre gli incarichi di questore verrebbero attribuiti a un democristiano, a un comunista e a un liberale.

Quasi tutti i gruppi parlamentari stanno ora riunendosi, sia pure a carattere ufficioso. Il regolamento prevede che il presidente dell'Assemblea convochi i gruppi entro quattro giorni dalla prima seduta. Per la Camera il regolamento stabilisce che per costituire un gruppo occorre un numero minimo di venti deputati; eccezionalmente può essere autorizzato a costituirsi anche un gruppo di almeno dieci deputati. Dei partiti presenti in Parlamento potranno costituirsi in gruppi i democristiani, i socialisti, i missini, i liberali, i comunisti, i socialdemocratici. Non lo potranno i monarchici, che hanno otto deputati, e i repubblicani, che ne hanno sei; monarchici e repubblicani, insieme con i tre deputati altoatesini e l'unico valdostano, formeranno il gruppo misto. Al Senato, invece, vi saranno due gruppi in più, il liberale, che conta diciannove senatori, e il social-

(Continua in 15ª pagina)

L'astronauta Gordon Cooper viene aiutato ad entrare nella capsula (Telefoto)

Sintomi di distensione internazionale

Washington esamina il messaggio di Kruscev

Nostro servizio particolare

Washington, martedì sera.

Gli osservatori hanno notato con soddisfazione, in questi ultimi giorni, una notevole schiarita sull'orizzonte politico internazionale. Un preannuncio di cauta distensione poteva già essere visto le settimane passate nell'apparente buona volontà della Russia di evitare nuove complicazioni nel Laos e nell'insolita moderazione del linguaggio del leader cubano Fidel Castro, impegnato in una lunga visita nell'Urss.

A Ginevra, le interminabili trattative sul disarmo non hanno portato ancora a nulla di conclusivo. Tuttavia l'accordo sulla «linea rossa» che dovrà unire ben presto la Casa Bianca al Cremlino è apparso incoraggiante, come prova della volontà delle due grandi potenze d'evitare una catastrofe nucleare.

In merito alle trattative per la tregua atomica, l'attenzione degli osservatori è ora rivolta ai messaggi che Kruscev ha inviato al presidente Kennedy e al *premier* britannico Macmillan, in risposta alla nota anglo-americana del 24 aprile scorso. I documenti sono tuttora allo studio a Washington e a Londra e manca sempre ogni indicazione sul loro tenore.

Comunque, sempre rimanendo in questo settore, un elemento positivo s'introduce nella difficile vertenza. Gli Stati Uniti hanno deciso di rinunciare allo svolgimento dei tre esperimenti atomici sotterranei che erano in programma verso la fine del mese nel Nevada.

La settimana scorsa, lo stesso presidente Kennedy aveva riconosciuto che se nessun accordo in questo campo fosse realizzato entro l'anno, gli esperimenti nucleari nell'atmosfera sarebbero inevitabilmente ripresi dai russi e dagli americani.

Non si sa ancora se l'odierna decisione degli Stati Uniti sia da mettere in relazione con un atteggiamento più conciliante della Russia oppure voglia costituire una prova di buona volontà tale da impegnare moralmente l'Unione Sovietica ad accettare un'intesa. Comunque, il fatto resta ed è indubbiamente incoraggiante.

Un altro elemento ancora viene posto in evidenza da chi guarda agli all'avvenire con un maggiore ottimismo.

Gli Stati Uniti — attraverso una dichiarazione del Dipartimento di Stato — hanno lasciato capire che non sarà più esercitata alcuna opposizione alla presentazione delle credenziali dei delegati ungheresi all'Onu. Erano sette anni che gli Stati Uniti capeggiavano la corrente di opposizione alla partecipazione con pieni diritti dei delegati dell'Ungheria comunista ai lavori del massimo organismo internazionale.

b. r.

Continua il conteggio, ma...

NUBI STAMANE sul volo di COOPER

Il tempo ha cominciato a guastarsi ieri pomeriggio nella zona di Cape Canaveral - Nei settori del Pacifico e dell'Atlantico, pattugliati da navi e aerei per il recupero, il cielo invece si mantiene sgombro - Il via ufficialmente resta fissato per le prossime ore (dalle 14 italiane in poi) - La traiettoria prevista per la capsula

Nostro servizio particolare

Capo Canaveral, martedì sera.

Banchi di nubi provenienti dal Nord si sono addensati durante la notte sulla Florida, aggravando le preoccupazioni degli organizzatori della «maratona spaziale» dell'astronauta americano Gordon Cooper.

Già nel pomeriggio di ieri il tempo aveva cominciato a guastarsi, mentre nel Pacifico e nell'Atlantico, attorno alle aree di probabile recupero della capsula, le condizioni dell'atmosfera continuavano ad essere eccellenti.

Gli scienziati di Capo Canaveral sono riluttanti a dare il via per la partenza del gigantesco missile «Atlas» che metterà in orbita Gordon Cooper, se il cielo sul luogo del lancio non sarà molto limpido. I primissimi minuti d'ascesa del razzo vettore sono assai critici e nulla può fare da solo l'astronauta per salvarsi, se qualcosa andasse male.

E' da terra che si ha la possibilità, per mezzo di telecomandi, di provocare il distacco degli stadi del razzo non ancora consumati e la discesa della cabina in mare. Questa è la ragione per la quale la centrale di controllo di Capo Canaveral ha bisogno di una visibilità perfetta.

Per il resto, i preparativi procedono con perfetta regolarità. Il conto alla rovescia, a cui si dà generalmente inizio una dozzina d'ore prima del «via», è tuttora in corso. Se, come ancora si spera, verrà una bella schiarita, Cooper entrerà nella cabina spaziale alle ore 11 italiane. Il lancio è sempre previsto per le ore 14.

Come è già stato detto, la capsula, chiamata «Fede 7», dovrà percorrere, se tutto andrà bene, 22 giri orbitali, a quote variabili fra i 160 e i 250 chilometri. Durata del volo: 34 ore. In caso di realizzazione del programma massimo, il recupero della capsula e dell'astronauta avrà luogo nella tarda sera di mercoledì, nell'Oceano Pacifico, in prossimità dell'isola Midway.

Per il recupero, che potrebbe avvenire anche nell'Atlantico, qualora il numero dei giri orbitali fosse inferiore ai 22, sono mobilitate ben 19 mila persone: 28 navi ed oltre cento aeroplani.

In linea teorica esiste anche la possibilità di un atterraggio d'emergenza in altri mari e persino quella della discesa sul territorio della Cina comunista o di Cuba. «Fede 7», infatti, sorvolerà per ben sei volte la parte orientale della Cina popolare, per 30 o 40 minuti in tutto. Per un minuto attraverserà il cielo di Cuba.

Ma la probabilità di un incidente del genere è così esigua, se si pensa alle 34 ore di durata dell'esperimento, che Gordon Cooper non ha neppure ricevuto istruzioni in proposito.

Mentre a Capo Canaveral si attendono con ansia notizie sul tempo dai Servizi meteorologici di Washington, tecnici delle televisioni americana ed europea stanno facendo gli ultimi preparativi per lo scambio di immagini televisive sul volo dell'astronauta, tramite i satelliti «Relay I» e «Telstar II».

«Relay I» si troverà in posizione per le ritrasmissioni verso le ore 19 italiane d'oggi. L'altro satellite televisivo entrerà in funzione dopo la mezzanotte.

L'impresa di Gordon Cooper avrà, ovviamente, oltre al carattere spettacolare che colpisce i profani, una grande importanza scientifica. Si tratta di precisare sempre meglio il comportamento fisico e psichico dell'uomo che venga a trovarsi in un prolungato stato d'imponderabilità.

Si era osservato ad esempio che il terzo astronauta americano, Schirra, era ritornato sulla Terra con gli arti inferiori arrossati. Si tratta ora di stabilire se il fenomeno è dovuto ad una disfunzione individuale o se esso è comune a tutti gli astronauti che soggiornino per diverse ore nello spazio.

Questi e altri dati interessanti la fisiologia e la biologia spaziale dovranno essere raccolti e studiati a lungo, prima d'inviare degli uomini a tentare la conquista della Luna.

u. p.

ULTIMA ORA

Cooper attende dentro la capsula

Dichiara la Nasa: «Potrebbe esserci una schiarita»

CAPO CANAVERAL, martedì sera.

Poco dopo mezzogiorno (ora italiana) il conteggio alla rovescia continuava regolarmente. Gordon Cooper aveva già preso posto nell'abitacolo e tutte le operazioni continuavano regolarmente, sebbene le nubi fossero ancora dense nel cielo di Capo Canaveral.

Funzionari della Nasa (l'ente spaziale americano) hanno dichiarato: «Abbiamo dato disposizioni perché tutto sia pronto per il lancio all'ora stabilita (le 14 italiane). E' possibile che nel frattempo la coltre di nubi si diradi a sufficienza per consentire il lancio. Ciò è già accaduto in precedenti voli orbitali».

La probabilità che si compia il lancio sono ancora valutate al cinquanta per cento.

Un disegno schematico della capsula (a destra) e della stessa capsula sormontata dalla torre di sicurezza (a sinistra). Questa «torre» si stacca al momento dell'immissione in orbita: nella prima fase del volo può essere impiegata, in caso di emergenza, per l'emissione automatica d'un paracadute

Come funziona la «torre d'emergenza»

Dispositivo di sicurezza durante la fase di lancio

Roma, martedì sera.

Nella progettazione dei veicoli il fattore «sicurezza» ha sempre una importanza predominante; a maggior ragione quando si tratta di capsule spaziali. In tal caso non vi sono, è vero (o comunque sono ridotti a un tempo assai breve) i pericoli derivanti dalla navigazione troposferica, cioè temporali, formazioni di ghiaccio, assenza di visibilità e via discorrendo, ma sussistono pericoli ben più imponenti dai quali l'uomo sta sforzandosi affannosamente di delineare a poco a poco la fisionomia, come cerca di farlo con l'«identikit» quando si tratta di dare un volto a un criminale inafferrabile. Potrà tornare opportuno a suo tempo (e ci ripromettiamo di farlo un giorno o l'altro) stendere un primo bilancio dei preziosi servizi resi dai satelliti di vario tipo mandati ad esplorare le plaghe del cosmo, con compiti diversi ma miranti a un unico scopo: quello, appunto, di ridurre al minimo il rischio dei voli nello spazio.

A tale scopo mira anche l'installazione sulla «Fede 7» d'una «torre di emergenza», alta quasi cinque metri e montata in cima al veicolo spaziale; il dispositivo, come forse ricorderete, fu installato anche a bordo delle precedenti capsule lanciate dagli americani; essa infatti fa parte del progetto «Mercurio», un progetto dalla storia breve ma sensazionale e gloriosa, che sta per concludersi proprio con l'impresa di Cooper, per dar luogo al progetto «Gemelli» e al progetto «Apollo» di prossima realizzazione.

La «torre d'emergenza» è stata ideata e realizzata per garantire la sicurezza dell'astronauta durante il conteggio alla rovescia e nella fase di lancio, qualora dovesse malauguratamente verificarsi nel vettore qualche grave inconveniente, il più grave di tutti essendo senza dubbio costituito dalla possibilità d'un'esplosione o di un incendio.

Si sa che, durante il «count down» e nei primi minuti di volo, l'astronauta si trova chiuso nell'abitacolo della capsula, con la faccia rivolta al cielo e le spalle rivolte a terra. Tale posizione è stata scelta in seguito agli studi condotti per conto della Nasa nei laboratori del Centro Volo Spaziale Umano di Houston, nel Texas; essi sono serviti ad accertare che le condizioni migliori per affrontare l'eccezionale «ambiente gravitazionale» entro il quale l'astronauta viene a trovarsi durante il decollo e durante il rientro nell'atmosfera (accelerazione formidabile prolungata «sostenuta» durante la fase di lancio, decelerazione poderosa nella fase di rientro) si hanno quando le forze alle quali l'astronauta viene sottoposto agiscono in senso perpendicolare alla sua spina dorsale.

Dietro l'astronauta (nella fattispecie Cooper), immobile nella posizione dianzi descritta, sta il gigantesco razzo portante con le sue cento tonnellate iniziali di propellente e di ossidante, il primo costituito da cherosene per razzi e il secondo da ossigeno liquido. Ora, come dicevamo, è proprio il pericolo di un'esplosione (quasi certamente seguita da incendio) in questa enorme massa di combustibile che ha suggerito agli scienziati e ai tecnici della Nasa l'idea della «torre d'emergenza». Tale pericolo non deve essere sottovalutato, anche se è limitato nel tempo: infatti, durante il «conteggio alla rovescia», uno stuolo di tecnici raccolto in una casamatta osserva ininterrottamente, e in uno stato di tensione facilmente immaginabile, i quadri di controllo che sono collegati ai dispositivi di sicurezza, ognuno dei quali è in grado di far funzionare fulmineamente l'impianto di salvataggio contenuto nella «torre di emergenza».

A decollo avvenuto, il pericolo diventa se possibile ancora più serio; ma qualora, e per dannata ipotesi, dovesse tradursi in realtà, ecco entrare in funzione un sistema di allarme interamente automatico (l'Abort Sensing and Implementation System) capace di far scattare il dispositivo predetto. Come funziona questo dispositivo? Non è difficile spiegarlo: innanzitutto i legami fra vettore e capsula vengono istantaneamente sciolti mediante lo scoppio di alcuni bulloni, mentre i retrorazzi sistemati sullo «schermo termico» (cioè sullo scudo metallico messo a protezione della capsula e del suo abitante dalle altissime temperature che si raggiungono durante la fase di rientro nell'atmosfera per via dell'attrito fra la capsula e l'aria) vengono a loro volta allontanati, come pericolosa zavorra.

Subito dopo si accende un «razzo di salvataggio», avente lo scopo di spingere il più lontano possibile la capsula (con il suo carico umano) dal focolaio dell'incendio o dal cuore dell'esplosione: questo razzo di salvataggio è munito di un motore a propellente solido di tale potenza da essere in condizione di scaraventare capsula e astronauta ad una distanza di parecchie centinaia di metri. Quando la capsula è, per così dire, fuori pericolo, altri bulloni la liberano, esplodendo, dal traliccio di sostegno del razzo, con che viene sgomberata una delle estremità del veicolo spaziale, dalla quale può pertanto uscire un primo paracadute del diametro di circa due metri. Questo, a sua volta, provoca l'apertura di un secondo e ben più grande «ombrello» (quasi venti metri di diametro!), grazie al quale il veicolo spaziale incomincia a scendere lentamente e dolcemente verso terra. Nel frattempo anche lo schermo termico è stato espulso, permettendo la fuoruscita di un cuscino traumatico destinato ad attutire l'urto con il suolo o, più probabilmente, con la superficie del mare.

Tutte le operazioni sopra descritte, si noti bene, avvengono in un tempo estremamente breve e soltanto nel caso deprecabile che qualcosa non funzioni durante la delicatissima fase del decollo. Quando la «Fede 7» avrà incominciato a girare come una favolosa trottola intorno alla Terra, la torre d'emergenza se ne sarà andata da un pezzo per i fatti suoi, sganciata dal resto del veicolo mediante uno speciale dispositivo.

Gilberto Severi

Le quotazioni nelle Borse in 15ª pagina

CRONACA CITTADINA

Il tempo non vuole mettere giudizio

Perché fa un giorno bello e uno brutto

La spiegazione dei meteorologi: «Si tratta di fenomeni primaverili che quest'anno si manifestano in ritardo» - Buone speranze per fine mese

Il bollettino diramato questa mattina dal servizio meteorologico dell'Aeronautica, valido fino alle 6,30 di domani, dice testualmente, per quanto riguarda l'Italia del Nord: *«Sulle regioni settentrionali molto nuvoloso con pioggie anche a carattere temporalesco; temperatura senza notevoli variazioni, venti in prevalenza da nord»*. In sostanza si annuncia un'altra giornata incerta. Il vento d'origine settentrionale ha verso mezzogiorno spazzato il cielo, ma di regola non è apportatore di bel tempo. I torinesi non sanno più cosa pensare. Questo mese di maggio è contrario a tutte le tradizioni: ancora stanotte tuoni, lampi.

Secondo i meteorologi si tratta di una primavera in ritardo. In effetti quest'anno già l'inverno si è protratto oltre il consueto. Ed i fenomeni che normalmente accompagnano l'arrivo della primavera, anziché verificarsi a cavallo fra la seconda metà di marzo e la prima quindicina di aprile, quest'anno si stanno manifestando nel corso del mese di maggio. Nel periodo dell'equinozio tutta la situazione meteorologica europea è sotto l'influsso di due anticicloni — uno originario delle Azzorre, l'altro della Russia — e di due cicloni, che hanno il centro nei mari artici fra l'Inghilterra e l'Islanda il primo, e sul Nord Africa il secondo. Fino a questo momento non si è ancora avuta una netta prevalenza di nessuno di essi.

D'altra parte, i fenomeni collegati al ciclone di origine artica sono in via di esaurimento; per cui i meteorologi presumono che le condizioni del tempo possano volgere verso il «bello stabile» verso la fine del mese.

D'altra parte la meteorologia empirica e di origine più popolare, concorda, in un certo senso con quanto dicono gli studiosi del tempo. Infatti, solo il 21 maggio si farà la Luna nuova, che è Luna in ritardo, essendo ancora quella di aprile. Si tratta cioè della Luna che conclude il periodo più caratteristicamente primaverile e che ha dato origine a noti proverbi: *«Marzo pazzerello, c'è il sole ed apri l'ombrello»*, oppure *«Aprile, ogni goccia un barile»*. In sostanza le condizioni meteorologiche che normalmente si verificano verso il 20-25 aprile e che sono caratterizzate dal predominio dell'anticiclone delle Azzorre, nell'attuale primavera sono in ritardo di un mese. Naturalmente, poi, si avrà un rapido passaggio a climi tipicamente estivi, con massime molto elevate.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+20,4
MINIMA	+12,2

Il Bollettino meteorologico segnala (notizie): temperat. media (notturna) +13,0; ore 8: +13,1; press. 744,8; umid. 80%. Cielo coperto. - Previsioni: annuvolamenti irregolari con temporali. - Temperatura a Caselle: massima +21,6; minima +11,6; ore 8: +12,6.

Una gallina stravagante

Fa uova giganti con dentro un altro uovo completo di guscio

L'uovo-fenomeno messo a confronto con uno normale

Da qualche tempo, la gallina del signor Edoardo Faggiano, allevatore a San Mauro, via Cesare Battisti 41, è la disperazione del pollaio. Seguendo gli umori di questa bizzarra primavera, è insuperbita, è divenuta insopportabile. Persino il gallo ha abbassato la cresta. Come se ciò non bastasse s'è messa a fare la gallina prodigio: da tre giorni sforna uova di eccezionali proporzioni, alte 10 centimetri, che contengono all'interno un tuorlo e un altro uovo normale, completo persino del guscio. Il ritmo di produzione è regolare: depone un «fenomeno» ogni 24 ore.

Le colleghe rimangono allibite, poi nascondono il becco fra le penne, tradendo così il loro complesso d'inferiorità. Il signor Faggiano ha deciso di conservare i prodigi nello scaffale riservato alle varie coppe vinte per meriti di allevamento. Non venderà la gallina: probabilmente, quando sarà giunta la sua ora, la farà imbalsamare per additarla alla futura generazione di polli, quale esempio di rara dedizione al lavoro. Al tempo dell'eclisse del '61 si verificarono molti casi di uova colossali, ma non era mai successo che contenessero all'interno un altro uovo normale, come nel gioco delle scatole cinesi.

Fatale la carta di identità persa durante la lotta

E' stato preso il bruto che aggredì in collina la signora sola in auto

Aveva seguito la vittima con una "600" rubata - Identificati anche gli automobilisti che tentarono di rapinare la loro ospite: erano giunti da Acqui

La polizia ha identificato l'individuo che ieri pomeriggio ha aggredito la signora Antonia G., di 35 anni, abitante in corso Quintino Sella, mentre in auto scendeva dall'Eremo verso il Pino. E' il ventinovenne Bruno Fecchio, abitante in strada del Fioccardo 110, ben noto al commissariato di Borgo Po che di lui si era già dovuto occupare per precedenti penali. Gli agenti lo hanno fermato stamane. Interrogato, dapprima ha respinto l'accusa; ma in seguito, quando gli è stata mostrata la carta d'identità che nella lotta con la sua vittima gli era caduta di tasca, ha confessato, ma solo in parte. Gli interrogatori sono ancora in corso e pertanto la polizia mantiene il riserbo sul loro esito; sembra comunque che il Fecchio si difenda affermando di non avere avuto intenzioni malvagie nei confronti della signora; egli sosterrebbe di averle rivolto soltanto frasi galanti e che la donna si spaventò per nulla.

Questa versione sembra, però, non possa reggere perché contrasta con il racconto dell'aggredita ed anche con quello di un testimone, il signor Giuseppe Accomasso abitante in corso Casale 141, che inseguì, ma inutilmente, l'ignobile individuo.

La signora aveva accompagnato con la sua auto un sacerdote che doveva recarsi all'Eremo per assistere un infermo. Al ritorno veniva superata da una «600» che poi si fermava mettendosi di traverso in modo da impedirle di proseguire. La donna, per sottrarsi all'agguato, riusciva ad invertire la marcia, ma veniva nuovamente superata e questa volta bloccata.

Maria Teresa Pinna

L'individuo scendeva dalla macchina, le spalancava la portiera, l'afferrava brutalmente per le braccia e le balzava addosso. La signora si difendeva disperatamente e intanto invocava aiuto. Sarebbe rimasta sopraffatta se non fosse sopraggiunta l'auto guidata dall'Accomasso. Il bruto allora lasciava la sua vittima, risaliva in macchina e fuggiva. Vano era l'inseguimento dell'Accomasso.

Rimessasi dallo spavento la signora Antonia G. si recava al Commissariato di polizia e denunciava la brutta avventura di cui era stata vittima. Al funzionario consegnava anche una carta di identità trovata sul sedile della sua auto: doveva essere uscita di tasca all'aggressore. Grazie a questo documento costui veniva sicuramente identificato. Agenti si recavano alla sua abitazione, ma non lo trovavano. Notavano, invece, poco lontano dall'ingresso della casa, una «600» i cui numeri di targa corrispondevano a quelli che la signora aveva rilevato e comunicato alla polizia. L'utilitaria risultava rubata al signor Giuseppe Rubasio. Anche questo reato è stato contestato al Fecchio. Egli, però, ha respinto l'accusa.

• Uno dei quattro automobilisti che la notte di sabato scorso aggredirono, sulla radiale per Moncalieri, la ventisettenne Maria Teresa Pinna, è stato sicuramente identificato dalla polizia. E' un giovane di 30 anni, abitante ad Acqui. I funzionari della Squadra Mobile e della Questura di Alessandria, che collaborano alle indagini, hanno pure raccolto gravi indizi sul conto di altri tre giovani: sono amici del rapinatore e quasi certamente quella sera erano con lui. Non hanno però potuto arrestarli: tutti sono scomparsi dalle loro abitazioni.

La Pinna, come è noto, stava tornando a casa quando, in corso Vittorio Emanuele, era stata avvicinata dai quattro e invitata ad una gita in collina. Aveva accettato. Quando furono sulla radiale i giovinastri l'aggredirono tentando di portarle via la borsetta contenente 40 mila lire. La Pinna ingaggiò una lotta furibonda. Sopraggiunsero altre macchine ed i malviventi, temendo che le urla della giovane richiamassero la loro attenzione, l'avevano sospinta sulla strada ed erano fuggiti.

Svuotano una lavanderia scassinando la porta d'ingresso

Durante la notte i ladri hanno scassinato la serratura della porta verso il cortile della stireria-lavanderia di via Santa Giulia 52. Entrati nel negozio, si sono impadroniti di indumenti, lenzuola, abiti, giacche di renna ed altro per un valore complessivo di 500 mila lire.

Il furto è stato scoperto stamattina dal proprietario Teresio Coravello. Gli scaffali erano stati del tutto vuotati e il locale si trovava in un disordine indescrivibile. Il Coravello è andato a denunciare il fatto al commissariato di Vanchiglia. Un sottufficiale con alcuni agenti hanno iniziato una inchiesta, ma ancora nulla di utile alle indagini è venuto in luce.

Moderne elettromotrici in servizio fra Torino e Roma

Da lunedì prossimo il rapido in partenza alle 10,30 per Roma e quello in arrivo alle 13,30 anziché essere formati da un elettrotreno fra Roma e Genova e da alcune elettromotrici fra Torino e Roma verrà fatto viaggiare con materiale più moderno. Su tutto il percorso il treno sarà formato da tre elementi di prima classe, ciascuno con 58 posti a sedere, del tipo già in servizio fra Torino e Milano e particolarmente comodi, oltre ad essere dotati di aria condizionata. Per la seconda classe viaggeranno un'elettromotrice con 84 posti ed una con 78 posti.

In prima classe la prenotazione del posto sarà obbligatoria; in sostanza non si potrà più viaggiare in piedi. A partire da domenica 26 maggio, primo giorno del nuovo orario, sarà agganciata, a Genova, al convoglio di elettromotrici, un altro elemento che farà servizio di ristorante.

«Pierfranco, torna dalla tua mamma»

Lunedì scorso è venuto da Avigliana per recarsi a scuola e non è più rincasato - Lo hanno visto allontanarsi in compagnia di uno sconosciuto - Non aveva soldi in tasca, ma solo un libretto ferroviario per viaggi gratuiti sino a 6000 km - Disperato appello della madre

Pierfranco ha 15 anni

Un ragazzo di 15 anni — Pierfranco Berutto — da otto giorni è scomparso da casa. La madre, disperata, gli ha rivolto un appello attraverso il giornale. «Torna a casa — implora la donna — qualunque sia il motivo che ti ha indotto a fuggire, se ne può discutere insieme. Non spezzarmi il cuore».

Pierfranco Beruito è un ragazzo biondo, vispo. Viveva con la madre, Maria Saracco, di 39 anni, lontana dal marito, ed il fratello maggiore, Luigi, di 24 anni. La donna abita ad Avigliana in corso Laghi 109 e fa la pettinatrice; con sacrifici è riuscita a far continuare gli studi al figlio che frequentava il primo anno all'Istituto di elettronica di corso Venezia 29. Pierfranco partiva ogni mattina in treno da Avigliana e veniva a scuola a Torino; pranzava in un piccolo ristorante nei pressi dell'Istituto e la sera tornava a casa. Da lunedì scorso non s'è più visto.

Quel mattino il ragazzo s'era alzato presto come al solito. Appariva allegro, senza preoccupazioni. «Hai bisogno di soldi?» gli ha chiesto il fratello. «No, per oggi ne ho abbastanza». Pierfranco ha preso la cartella con i libri e s'è avviato alla stazione per il solito treno delle otto e un quarto. I compagni lo hanno ancora visto a scuola alle lezioni del mattino, poi non ne hanno più saputo nulla. Qualcuno afferma di averlo notato poco dopo mezzogiorno mentre si allontanava in compagnia di un misterioso individuo, pare una persona anziana. Dov'è andato? La madre ha atteso angosciata tre giorni, prima di andare in Questura a denunciare la scomparsa: sono stati inviati fonogrammi di ricerca a tutti gli uffici di polizia, ma per ora nessuna traccia.

La madre, Maria Beruito, vive giorni di angoscia

La scomparsa del giovane resta un mistero. «Non avevamo litigato, nessuno lo aveva rimproverato — dice la madre tra i singhiozzi —. Non capisco perché sia fuggito». Sono state fatte tutte le ipotesi; nessuna, tuttavia, è stata confermata da qualche testimonianza. Pierfranco Beruito, al momento della fuga, non aveva con sé denaro, appena poche centinaia di lire che dovevano servirgli per il pasto. Indossava un paio di calzoni lunghi, calze marrone, e una giacca chiara a quadretti. In tasca aveva un libretto ferroviario di padre, Livio Beruito, 46 anni, è impiegato alle Ferrovie) con biglietti gratuiti validi per un percorso di 6 mila chilometri. Potrebbe essere stata una tentazione ad intraprendere un viaggio avventuroso, ma nessuna segnalazione è giunta dalla polizia ferroviaria tempestivamente informata. Inoltre il ragazzo, come s'è detto, non aveva denaro.

La madre vive giorni disperati. «Spero che Pierfranco non abbia incontrato qualche individuo malintenzionato — singhiozza — non era mai capitato, se tardava a rincasare mi avvertiva». Ogni volta che in casa squilla il telefono la povera donna si precipita all'apparecchio con un tuffo al cuore: aspetta che qualcuno le dia notizie del figlio.

E' stato riconosciuto responsabile di tentato omicidio

Tre anni al «fidanzato geloso» che accoltellò il vigile del fuoco

Ha ascoltato piangendo la sentenza - Il P. M. aveva chiesto la condanna a 7 anni - Decisiva la deposizione dell'ultimo teste d'accusa, giunto stamane da Caserta convocato telegraficamente dalla Corte

Salvatore Cosenza ascolta la sentenza della Corte

Si è concluso a mezzogiorno il processo per la ragazza contesa da due fidanzati. Nell'udienza di ieri, in Corte d'Assise, l'operaio Salvatore Cosenza, che doveva rispondere di tentato omicidio, ha sostenuto che fu aggredito dalla parte lesa, il vigile del fuoco Sergio Calandra e da un suo amico. Costretto a difendersi, nel timore di essere sopraffatto, estrasse il coltello. Il Calandra sarebbe rimasto ferito al ventre, indipendentemente dalla volontà dell'imputato, ma per una fortunata e disgraziata circostanza.

I due giovani erano entrambi innamorati della cameriera Virginia Manfrè, una bella ragazza bionda, domiciliata in una pensione di via Cibrario 45; qui l'aveva conosciuta il Cosenza e subito se n'era invaghito. Successivamente la giovane si era fidanzata con il vigile del fuoco Calandra. Il Cosenza ieri ha sostenuto che la Manfrè era legata a lui da una semplice amicizia, come avviene fra gli ospiti di una stessa pensione. Che fosse invece follemente incapricciato della ragazza, la quale respingeva energicamente le sue profferte, lo dimostrerebbero le frequenti scenate di gelosia del focoso spasimante.

«Se ti vedo con un altro uomo ti uccido» avrebbe più volte minacciato il pugliese, dopo aver percosso Virginia. Stanca di essere tormentata, la cameriera, dopo un anno di permanenza in via Cibrario, cambiò pensione sistemandosi in un'altra, in via S. Donato 8 bis. Ma non per questo il Cosenza, sempre più acceso di passione, cessò dal perseguitarla, manifestando propositi di vendetta. Pare anzi andasse ripetendo: «Se li trovo insieme li faccio fuori». E l'avrebbe anche schiaffeggiata perché, a detta dell'imputato, la ragazza non intendeva restituirgli un prestito di 50 mila lire che, secondo la Manfrè, sarebbero stato soltanto discinulla.

Nei giorni precedenti l'episodio del 31 ottobre scorso, che ha dato origine all'attuale dibattimento, il Calandra e la fidanzata si recarono dai carabinieri della stazione di San Donato per far diffidare il Cosenza. Il pugliese fu invitato a lasciare in pace la giovane.

Egli afferma che durante lo scontro avvenuto sotto il portone di via Carena 7, si limitò a chiedere la restituzione del prestito alla ragazza, accompagnata dal Calandra e da un amico di quest'ultimo, Corrado Antonello. Fu il vigile del fuoco ad aggredirlo per primo, sferrandogli un calcio negli stinchi. Il Cosenza ha negato di aver torto un dito alla «fidanzata» e poi di averla presa per i capelli mandandola con una spinta, a sbattere contro il muro con tale violenza da procurarle contusioni al viso, alle labbra e alla fronte.

Stamane, in apertura del dibattimento, è stato sentito Corrado Antonello, il teste principale di accusa. Egli tentò, di separare i due contendenti, ma non riuscì ad impedire che il Cosenza colpisse con una coltellata al ventre il vigile che, ricoverato all'ospedale, guarì dopo una ventina di giorni.

L'Antonello era stato citato telegraficamente a Caserta dove si trova attualmente in servizio militare. La sua deposizione è stata decisiva ai fini di stabilire la colpevolezza dell'imputato nei confronti del quale il p. m., dott. Fioravanti, ha chiesto la condanna, per tentato omicidio volontario, a 7 anni di reclusione.

Dopo l'arringa del difensore, avv. De Marchi, la Corte (pres. Mosconi, giudice a latere Scaffa, canc. Santostefano) ha inflitto la pena a 3 anni, un mese e 10 giorni di carcere, con il condono di un anno. Alla lettura della sentenza il giovane è scoppiato a piangere, mentre i famigliari anch'essi in lacrime, lo stringevano in un abbraccio convulso.

Morto un pensionato investito al cimitero

Al San Giovanni è morto stanotte il pensionato Mario Rossetti, di 74 anni, abitante in via Michele Lessona 6. Il 24 aprile si era recato con la moglie Caterina Pellegrino, di 74 anni, al cimitero per portare fiori sulla tomba del figlio, sepolto nel «campo della gloria». Mentre parcheggiava la sua «600» in corso Regio Parco si era scontrato con un camion guidato da Celeste Sansalvadore. Nell'incidente sia il Rossetti che la moglie avevano riportato ferite; le condizioni del Rossetti sono andate peggiorando e stanotte è sopravvenuto un collasso cardiaco.

Diventano sacre reliquie i resti di don Murialdo

La salma è stata riesumata stamane nella chiesa di S. Barbara - Presenti il Cardinale e i periti medici - L'austera cerimonia prelude alla beatificazione del fondatore dei Giuseppini morto agli inizi del secolo

Si legge il verbale della precedente esumazione

Nella chiesa di Santa Barbara in via Assarotti, ha avuto luogo stamattina la ricognizione della salma del venerabile canonico torinese don Leonardo Murialdo, del quale è in corso da tempo la causa di beatificazione. Cerimonia austera e impressionante, piena di significati oscuri e profondi, ove la Chiesa affronta con serenità l'aspetto brutale della morte e lo propone alla meditazione dei fedeli.

Era presente, vestito della tonaca di porpora, il Cardinale arcivescovo Maurilio Fossati. Intorno a lui erano il Provinciale dei Giuseppini, padre Gagliardi; il postulatore della causa, padre Magnetti; i periti nominati dalla Curia: il prof. Francesco Valenta e il dottor Adalberto Bonsa. La cassa, tratta dal sarcofago di marmo è stata portata in sacrestia. E' stato letto il verbale in latino della precedente «ricognizione», avvenuta nel 1925. Quindi i medici e gli inservienti, secondo il rituale stabilito per queste circostanze, hanno prestato giuramento.

La bara è stata aperta. Alcune ossa sono state prelevate e saranno inviate a Roma. I resti di Don Murialdo diventeranno sacre reliquie. Nel pomeriggio, dopo un inventario minuzioso, la cassa è stata richiusa per essere di nuovo tumulata nella chiesa. La beatificazione di Don Murialdo sarà proclamata entro il prossimo novembre. Era stata iniziata nel 1921. Due anni fa il Papa, con decreto della Congregazione dei Riti, aveva dichiarato «eroiche» le sue virtù. Gli sono attribuiti due miracoli: le guarigioni prodigiose di una suora torinese e di una donna di Napoli.

Don Murialdo, nato a Torino nel 1828 ricevette la prima educazione nel collegio degli Scolopi, a Savona, quindi tornò nella nostra città a compiervi gli studi teologici e filosofici. Ordinato sacerdote, nel 1851 fu preposto poi all'Istituto degli «Artigianelli» e nel 1869, allo scopo di estendere quell'opera educativa fondò la «Pia società torinese di San Giuseppe». Morì a Torino nel 1900 e i suoi resti furono tumulati nella chiesa di Santa Barbara.

Taccuino del lettore

Il cardinale arcivescovo cavaliere di Gran Croce

Il cardinale arcivescovo Maurilio Fossati è stato nominato Cavaliere di Gran Croce. L'alta onorificenza, conferitagli dal Presidente della Repubblica, gli è stata consegnata stamane dal Prefetto, alla presenza del vescovo coadiutore, monsignor Tinivella.

● Il Cardinale Fossati benedirà, giovedì alle 18, la prima pietra dell'erigenda Chiesa nel Collegio per mutilatini e poliomielitici, viale Settimio Severo 65.

● La società Ingegneri e Architetti ha organizzato un ciclo di manifestazioni in occasione della Mostra del Barocco. Stasera alle 21, nella Galleria di Arte Moderna, l'arch. Enrico Pellegrini parlerà sul tema: «Gli elementi dell'architettura ogivale nell'arredo barocco piemontese».

● Il Rotary Torino-Est si riunisce domani alle 20,15 a Villa Sassi, dove l'avv. Giuseppe Pifferi parlerà sul tema: «Diritti di costruire in relazione ai limiti imposti dai regolamenti edilizi e dai piani regolatori».

● Il Teatro in USA è il tema della conferenza che Miss Rosamond Gilder terrà stasera alle 21,15 all'Usis, p. S. Carlo 197.

● Il Centro Universitario Cinematografico ha rimandato a domani (ore 17,45 e 21,15) la proiezione del film di Pudovkin.

● Alla Galleria d'Arte Moderna giovedì alle 17, l'arch. Enrica Fiandra terrà la conferenza dal titolo «Archeologia minoica in Creta».

● Alla Scuola Infermiere dell'Inps di Sondalo (Sondrio) sono aperte le iscrizioni. Posti disponibili 45, completamente gratuiti. Informazioni, rivolgersi all'istituto, via 1° Maggio 5.

● Oggi, martedì 14 maggio, è il 134° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 5,20 e tramonta alle 19,15. E' la festa di San Giusto.

Un pranzo catastrofico

I coniugi Cavalcanatte aspettavano per il pranzo il commendatore Caramba. Era un invito importantissimo che li aveva impegnati sino allo spasimo. Solo da poco il Cavalcanatte era riuscito a fare un po' di soldi e ora aspirava ad elevarsi socialmente, a contrarre proficue relazioni, a conquistarsi degli amici influenti. E per primo aveva scelto l'industriale Sebastiano Caramba, un uomo grasso, bianco, con il doppio mento, gli occhiali d'oro, l'aria solenne, un uomo tutto patria lavoro e famiglia, di idee solidamente tradizionali; il Cavalcanatte non solo contava di accaparrarsene la benevolenza ma di arrivare più in là, cioè di associarsi a lui in una certa impresa edilizia che sicuramente avrebbe fruttato una pioggia di milioni. Già gliene aveva accennato e il Caramba, pizzicandosi la pappagorgia, aveva detto «Il progetto non mi dispiace... ci sono dei particolari da definire, da correggere... ma nel complesso non mi dispiace... ne riparleremo».

Il pranzo doveva essere la spinta decisiva. Perciò il Cavalcanatte aveva mobilitato sin dal giorno prima l'intera famiglia, moglie, figli e Assunta, che era la ragazza di servizio. L'alloggio era stato lustrato a specchio dalla porta d'ingresso ai gabinetti. Tutti erano freschi di parrucchiere e la moglie indossava un abito nuovo giallo, il quale, unito al giallo dei capelli tinti, la faceva rassomigliare ad una gigantesca frittata. Di continuo il Cavalcanatte si aggiustava i capelli o si spazzolava la forfora dalle spalle, ispezionava la tavola imbandita e la cucina chiedendo nervosamente «Andiamo bene?». D'improvviso gli si accostò la moglie, che aveva tanto trucco sulla faccia che pareva una vecchia ballerina di avanspettacolo pronta a entrare in scena, e gli disse: «Giuseppe, non ti nascondo che sono molto preoccupata». «Cosa succede?». «Assunta...». «Ebbene?». «Non l'hai vista? E' di cattivo umore, ha un muso lungo un metro». «Ah no! — fece il Cavalcanatte — questo non ci vuole! Assolutamente no! Il commendatore ama vedersi attorniato da persone ilari, cortesi, premurose, dinamiche, che dimostrino entusiasmo e gioia nell'espletamento dei loro doveri! E poi, potrebbe pensare che l'abbiamo maltrattata. A proposito — soggiunse abbassando il tono — perché è di cattivo umore? Forse perché noi la paghiamo... — e spense la voce sino in un sussurro — troppo poco?». «Pare che abbia litigato col fidanzato» fece la moglie. «Quel tipo che non si capisce mai cosa dice e che telefona dieci volte in un giorno? Sai cosa faccio? — tuonò il Cavalcanatte — lo affronto...». «...E poi rimaniamo senza serva — gli sussurrò la moglie con furore — sei sempre il solito scemo, mai una volta che ragioni!».

L'uomo in rosso

Il colloquio fu interrotto da una forte scampanellata. Di già il commendatore! I Cavalcanatte, secondo un piano prestabilito, si piazzarono nel mezzo dell'anticamera, marito e moglie in avanti, sorridenti, e i due ragazzi — entrambi con giacca blu e calzoni all'inglese sino al ginocchio — dietro, in attitudine rispettosa. Ah, tutto era stato ben studiato: un appena percettibile suono di musica proveniente dal salotto e nell'aria, finissimo e gradevole, un odore di cibi scelti; l'anticamera era sfolgorante di luci — il Cavalcanatte non aveva badato a spese per l'illuminazione — e in grande evidenza, proprio sulla parete di fronte alla porta d'ingresso, appariva una tela di metri 1,85×1,40, di complicato soggetto mitologico o religioso, non era facile capirlo, comperata a caro prezzo, pochi giorni prima, da un antiquario di provincia, che ne aveva garantito l'attribuzione al geniale, seppure non ancora pienamente rivalutato, pittore Gian Giacomo Calluto detto il Callicello, un maestro del barocco, non indegno allievo dell'insigne Petazzone da Forlì.

Aggrottata, nera, con la bocca piegata all'ingiù, Assunta andò ad aprire. «Caro comm...» fece il Cavalcanatte, ma la frase gli morì in gola. Nel vano dell'uscio non si stagliava l'autorevole posa del Caramba, bensì quella bassa e tarchiata di un giovanotto bruno, con un naso schiacciato da pugilatore e con un maglione rosso fuoco che gli saliva fin sotto il mento. «Che vuoi?» domandò Assunta retrocedendo. «Parlarti debbo — gorgogliò l'altro cavernosamente — cose gravissime e urgenti sono». «Ma lei chi è? — gridò il Cavalcanatte — mi faccia il piacere, lasci stare la ragazza». «E' Ciribò Domenico — disse Assuntina — è il mio fidanzato». E il Cavalcanatte, fremendo: «Giovanotto, ripassi domani. Stiamo aspettando gente di riguardo, tra qualche minuto sarà qui il commendator Caramba in persona... Si rende conto?». «Parlarti debbo» ripetè Ciribò Domenico. Aveva l'aspetto di un macigno, la testa posava direttamente sul torso poderoso. Era chiaro che nessuna forza al mondo l'avrebbe smosso di lì. Fu fatto entrare; Assunta lo accompagnò nella sua stanzetta. «Un minuto soltanto!» gridò il Cavalcanatte. «Speriamo che il commendatore non arrivi proprio adesso» gemette la moglie e girava nervosamente per l'anticamera facendo tintinnare braccialetti e collane.

Il marito non ebbe tempo di dir la sua che una scampanellata li fece sobbalzare. «Assunta!» soffiò disperatamente il Cavalcanatte. Assunta non diede risposta. «Manda i bambini!» suggerì la moglie. Egli spinse i figli verso l'uscio ma essi, un po' ottusi («Hanno preso tutto dalla tua famiglia» diceva spesso con astio la Cavalcanatte al marito), non capivano e si guardavano l'un l'altro impacciati. Solo dopo la seconda scampanellata, trafficando a lungo con il chiavistello, riuscirono ad aprire. Obeso, accigliato, la pappagorgia tremolante comparve il Caramba che quel giorno non era di buon umore: s'era svegliato con un appetito terribile e la colazione che gli avevano portato a letto non era stata di suo gradimento: aveva passato una mattina di intensa attività e non aveva trovato cinque minuti liberi per fare uno spuntino: e ora la fame gli tormentava le viscere mentre un sinistro presentimento, nato non sapeva come, gli diceva che lì, in casa di quel fastidioso, presuntuoso Cavalcanatte avrebbe mangiato poco e malissimo.

Commendatore affamato

Dopo le presentazioni e i saluti il Cavalcanatte sentì il bisogno di scusarsi per la mancanza della cameriera. «L'abbiamo, certamente... una brava ragazza, con molto stile... è stata a servizio anche dall'avvocato Curule... ma adesso, è indisponibile... è occupata... si è ritirata un momentino... è in camera col fidanzato... insomma, verrà subito». Nel silenzio che seguì il commendatore alzando il capo e trovandosi d'improvviso al ridosso della tela che presentava un groviglio di corpi, di ali, di tendaggi, di statue indecenti e di cavalli dagli sproporzionati deretani, ebbe un sussulto e domandò «E' un quadro?» «E' un Calluto» esclamò orgogliosamente il Cavalcanatte. «Come?» fece l'altro. «E' stato dipinto da Gian Giacomo Calluto, detto il Callicello...». «Mai sentito nominare». «Il Callicello è discepolo del celeberrimo Petazzone da Forlì». «Mai sentito nominare» ripeté il commendatore «ma tanto io, di arte, non me ne intendo... non ho passione... e anche se avessi passione non ho tempo... sono preso dal lavoro quindici ore su ventiquattro, lei mi capirà... e ci unisca i miei impegni politici e civili... attraversiamo un periodo difficile... occorre vigilare... organizzare... eh, caro amico, lei capisce... il baluardo... la diga... se non ci fossimo noi... a quest'ora, la patria...». Intanto s'erano spostati in salotto e il Cavalcanatte, premuroso e saltellante, serviva l'aperitivo. D'improvviso giunsero scoppi di voci irate. Assunta e il fidanzato stavano altercando violentemente, il chiasso perforava le porte. Il Caramba si voltò ad ascoltare con il bicchiere in una mano e una manciata di olive nell'altra. «Voglia perdonare, commendatore» mormorò il Cavalcanatte «la servitù d'oggi... si prende certe libertà... non è più quella di una volta... una volta le donne di servizio erano rispettose, s'accontentavano di quattro soldi...». «Mettiamoci a tavola?» fece il Caramba cui l'aperitivo aveva esasperato la fame. «Subito, subito» esclamò il Cavalcanatte «s'accomodi, prego... io intanto, se permette, le parlerò di quell'affare che lei sa... ho incontrato proprio stamattina il geometra Menchio e l'ingegner Bisucchio i quali...» «Senta» disse il commendatore «prima mangiamo e poi parliamo». Ad un cenno imperioso del marito la Cavalcanatte agitò un campanello dorato, ma non venne nessuno. S'avvicinarono invece le esclamazioni rabbiose, gli strilli, le grida degli altercanti che ora questionavano in corridoio. Si udivano frasi come «Mia per la vita, sarai!» e altre simili. D'un tratto il Cavalcanatte, brandendo il tovagliolo, s'avventò fuori del salotto. «La smettiamo?» urlò «e lei, giovanotto, favorisca andarsene sull'istante!». Assunta scoppiò in lacrime, il fidanzato uscì profferendo oscure minacce; a tavola il Cavalcanatte sorrideva nervosamente, i figli guardavano i piatti imbambolati, e il Caramba spezzettava grissini con aria inferocita.

Alla fine giunse il momento tanto desiderato: preceduta dal padron di casa che continuava a scusarsi e diceva «Gradisce due antipasti, commendatore?» (al che il commendatore rispondeva con una serie di piccoli, rapidi grugniti famelici), avanzò Assuntina spingendo un carrello colmo di piatti. Già il Caramba stava spianando i lineamenti in un sorriso, già stava protendendo le mani armate di cucchiaio e forchetta, allorché suonarono ancora il campanello. I ragazzi andarono ad aprire. Dall'attimo in cui l'uscio si spalancò d'impeto e nell'appartamento irruppero due uomini, il giovanotto di prima e un altro individuo simile a lui, amico o fratello che fosse, tutto si svolse, agli occhi del Cavalcanatte, con un'accelerazione frenetica, come un incubo mostruoso, assurdo e velocissimo.

Rapimento!

Il fidanzato si gettò su Assuntina, l'afferrò e cercò di sollevarla gridando «Ti rapisco! Mia sposa ti faccio!» ma la ragazza era pesante e si dibatteva; allora gli venne in soccorso l'amico e insieme la tirarono su a mezz'aria e la convogliarono verso l'ingresso. «Aiuto! Ci portano via la serva!» gemette la signora Cavalcanatte e svenne dopo avere strabuzzato gli occhi ed essersi portata le mani sul seno voluminoso, non sufficientemente compresso dal busto. Intanto i rapitori giunti sulla soglia erano rinculati a precipizio. Il Cavalcanatte, accorso, vide entrare altri quattro uomini, tutti vestiti di nero. Uno di essi, minuto, secco, con la faccia tagliata di rughe e i capelli bianchi, ispidi e ritti più di setole di brusca alzava le braccia al cielo e ululava «Dove sta il seduttore di Assunta mia?». Il Cavalcanatte tentò di presentarsi, di ottenere delle spiegazioni ma fu spazzato via come da un vento di uragano. Cominciò l'inseguimento fra i due gruppi, di stanza in stanza; i clamori erano impressionanti, ininterrotto lo scroscio di oggetti in frantumi, sinistro e metallico lo scatto dei coltelli a serramanico che s'aprivano mostrando le lame scintillanti. «La mia roba! La mia roba!» seguitava a gridare il Cavalcanatte ai margini della rissa, torcendosi le mani «abbiate un minimo di riguardo!». Dovette scansarsi perché dalla camera da letto uscì roteando e sibilando un vaso cinese ch'egli aveva carissimo, acquistato ad un'asta e garantito dall'esperto di cose d'arte prof. Regolazio come appartenente quasi con sicurezza alla dinastia Chou-Chan: il vaso battè contro la parete e si disciolse in briciole non più grandi di un'unghia. Subito dopo un lancio di vasi meno nobili, sempre dalla camera da letto, obbligò il Cavalcanatte alla fuga. In sala il commendator Caramba, apparentemente incurante del putiferio, aspettava, seduto al suo posto, sbuffando. «Commendatore» ansimò il Cavalcanatte «succedono fatti incresciosi... elementi plebei, inqualificabili hanno preso il sopravvento... m'hanno invaso l'alloggio... lei che è in intimità col signor prefetto... se potesse... se volesse...» «Io voglio della maionese, del prosciutto, dei gamberi, dei sottaceti!» tuonò il Caramba pallido d'ira «si mangia o non si mangia in questa casa?» «Ah, signore, signore, immediatamente» disse l'altro spaventato «avrò il piacere di servirla io stesso».

In quello dalla porta comparve, girando vorticosamente come una trottola, un viluppo orrendo di corpi intrecciati l'un con l'altro in modo così stretto che non era possibile distinguere a chi appartenessero i singoli piedi scalcianti o le mani chiuse a pugno o le bocche dai denti digrignati. «Signori!» gridò il Cavalcanatte «se volete litigare e far chiasso, uscite di qui!». Ma il groviglio semovente era come una tromba d'aria e spazzava tutto nel suo cammino. Il Cavalcanatte riuscì a scansarsi a tempo, il commendatore invece, che s'era impadronito di un piatto di alici piccanti e s'apprestava a divorarlo, fu travolto, risucchiato, inglobato, portato via ancora col tovagliolo al collo e la forchetta in mano. Dopo pochi secondi il viluppo ricomparve ondeggiando e rovesciando sedie e tavolini; nel mezzo, bianchissimo fra tanti abiti neri e facce scure, spuntava terrorizzato il Caramba che strillava con una strana vocetta acuta «Non sapete chi sono io... lasciatemi... avrete delle noie... sono amico dell'on. Cazzulani...». Il Cavalcanatte chiuse gli occhi. Quando li riaprì la mischia s'era nuovamente spostata in anticamera. Ad un tratto udì un rumore spaventoso, seguito da un grido sottile e straziante. Poi silenzio. Scavalcò il corpo della moglie, sempre svenuta, e andò a vedere. Gli intrusi erano fuggiti, era fuggita anche Assunta: restava, seduto sul pavimento, il solo commendatore: gli era rovinato addosso il quadro del Calluto; con la testa aveva sfondato la tela. Non ebbe bisogno di parlargli. Nello sguardo miope e un po' strabico per il colpo, gli lesse inequivocabilmente, come in una lettera d'affari scritta in nitidi caratteri a macchina, che da quel momento ogni e qualsiasi rapporto presente e futuro fra loro due era da considerarsi troncato in maniera definitiva.

Ignominioso arresto

Il Cavalcanatte si lasciò cadere su una sedia inebetito. Si scosse all'arrivo di due rudi agenti di polizia che dissero di essere stati chiamati a gran voce da gente della casa. Gli domandarono cosa fosse successo. Egli, frastornato, balbettò «Mi hanno rapito la domestica... è venuto il padre che cercava il seduttore della figlia... io non so nulla... sono estraneo al fatto...». Il commendator Caramba radunò le forze superstiti e mormorò «La colpa è sua... è un imbecille... gli farò causa per danni...»; chiese una barella e svenne. I poliziotti afferrarono il Cavalcanatte e lo invitarono in sezione. Egli gridò «Sono innocente!» «Dicono tutti così» gli replicò una guardia tenendolo per un braccio «dobbiamo chiarire la storia del ferimento di questo signore e la storia della serva... Deciderà il commissario».

Le scale erano piene di inquilini che guardavano con aria di riprovazione e di sarcasmo. Passando al pianterreno il Cavalcanatte sentì la portinaia che diceva «L'hanno arrestato perché ha sedotto la donna di servizio».

Ugo Buzzolan

Un'evenienza non prevista dai codici

Ha il diritto una donna-poliziotto di frugare e perquisire un uomo?

In tutti i paesi civili la legge dispone che la perquisizione «sul corpo di una donna deve essere eseguita da un'altra donna» e che le «ispezioni» personali han da compiersi nel pieno rispetto del pudore della persona - Ma anche gli uomini hanno il senso del pudore - E allora?

Roma, maggio.

Una donna-poliziotto ha il diritto di perquisire un uomo; di mettergli le mani addosso; di frugargli nelle tasche; di costringerlo a spogliarsi per accertare quello che può nascondere sotto gli abiti? Tutto ciò è consentito e tollerato dalla legge o non costituisce, invece, un arbitrio, una violazione delle regole che disciplinano le perquisizioni e che impongono, nel compimento delle cosiddette «ispezioni personali», non solo il rispetto della persona, ma, anche, il rispetto della morale, del pudore eccetera?

La questione, intorno a cui van discutendo giuristi e criminologi, è posta da un caso segnalato dalla Revue internationale de criminologie. E' un caso che si è verificato in Israele, dove le donne han preso largamente il posto degli uomini nei ranghi della polizia, ma è un caso che potrebbe verificarsi anche nei paesi dove, solo in questi ultimi anni, e, sia pure, in numero limitato — come è avvenuto da noi — le donne han trovato accesso nelle forze di polizia.

E' bensì vero che, in Italia, alle donne-poliziotto sono stati affidati compiti esclusivamente preventivi, ma chi potrebbe contestare ad una donna-poliziotto il diritto-dovere di intervenire nella contestazione della flagranza di un reato, di procedere a quegli «incombenti» che sono indispensabili per impedire che vadano disperse le tracce del reato ed il colpevole possa sfuggire alla giustizia? Le donne-poliziotto, del resto, sono state munite della pistola d'ordinanza, al pari degli uomini, e questo costituisce un elemento che può rendere assai sfumata ed incerta la demarcazione dei confini fra i compiti preventivi ad esse affidati e quelli repressivi, genericamente, ma istituzionalmente, devoluti alla polizia.

C'è una differenza soltanto: gli uomini mettono in mostra la pistola, racchiusa nella fondina, appesa al cinturone; le donne la portano (o la celano) nella borsetta, insieme alla trousse per il maquillage. Ma non si ha notizia, sinora, che alcuna delle donne immesse, da noi, nei ranghi della polizia abbia avuto l'occasione o la necessità di intervenire in situazioni che imponevano atteggiamenti repressivi e di sfoderare l'arma di cui è munita. Una sola di esse ha tolto l'arma dalla borsetta per impugnarla e far fuoco: l'ha puntata contro se stessa, purtroppo, per darsi la morte.

Ora, per venire al caso segnalato dalla Revue internationale de criminologie, non si può sottacere che il caso è più lepido che drammatico. Due donne-poliziotto, in perlustrazione per una via di Tel Aviv, si imbattono in un individuo, tale H. Meir, che offre in vendita carte da gioco di contrabbando. Non occorre del flair per capire che Meir nasconde sotto gli abiti i mazzi di carte che cerca di smerciare e le due donne-poliziotto gli ingiungono di consegnarli. Meir si rifiuta e si dà alla fuga. Le due donne lo inseguono, lo raggiungono, lo agguantano per gli abiti. Meir si ribella, sferra pugni e calci, scotta con la sigaretta, al braccio ed alle mani, le sue assalitrici, ma, alla fine, ha la peggio.

Immobilizzato, Meir deve rassegnarsi ad essere perquisito: le due donne gli slacciano i calzoni, gli sollevano la camicia, gli tolgono la larga fascia simile ad una cartucciera, che gli stringe i fianchi, ed in cui nasconde le carte che si proponeva di far fuori. Le conseguenze che ne derivano sono prevedibili, immaginabili: Meir è mandato a giudizio per ribellione agli agenti, lesioni, contrabbando. Assai meno prevedibile ed immaginabile è la situazione che si determina al dibattimento, in seguito alle eccezioni sollevate dal difensore, avv. Cosss, e alla tesi da lui sostenuta.

Secondo il patrono, l'accusato, nell'opporsi ad essere perquisito da delle donne, ha agito in uno stato del tutto assimilabile a quello che può configurare l'ipotesi della legittima difesa. Meir si è ribellato alle donne-poliziotto per un senso di pudore; perché il suo pudore non gli consentiva di essere perquisito e spogliato da delle donne. E l'avv. Cosss ha aggiunto che in tutti i paesi civili la legge non permette agli uomini della polizia di perquisire una donna; perché dovrebbe negarsi il diritto alla reciprocità della norma, dal momento che anche gli uomini hanno il loro pudore?

Il giudice Ben Hanoch, di fronte a queste impreviste eccezioni, non si è sentito di pronunciarsi: ha rinviato il processo, prendendo tempo per meditare e per decidere. Così il caso (banale sotto qualche aspetto, ma singolare sotto tanti altri) ha assunto le proporzioni di un caso suscettibile di essere dibattuto in campo internazionale.

In effetti, i codici di tutti i Paesi prescrivono che la «perquisizione sul corpo di una donna deve essere eseguita da un'altra donna» ed il Codice di procedura penale nostrano (art. 333) aggiunge che «in ogni caso le perquisizioni personali devono essere eseguite in modo che sia rispettato il pudore della persona», ma è arcinoto che i Codici sono, ovunque e costantemente, in ritardo rispetto all'evoluzione che subisce la società nei suoi ordinamenti, nella sua struttura, nei suoi istituti, nel costume ecc.

In nessuno dei Codici in atto è menzionata, prevista e, tanto meno, inibita, la perquisizione di un uomo da parte di una donna-poliziotto. Si tratta di una materia che è, ovunque, de jure condendo; di una regolamentazione che è di là da venire. Non solo nei Paesi dove la ammissione della donna all'esercizio delle funzioni di polizia è recentissima e attraverso, per così dire, una fase sperimentale, ma anche in Israele, lo Stato costruito su schemi modernissimi, e dove l'immissione della donna nei ranghi attivi della polizia ha largamente precorso le analoghe iniziative prese negli altri Paesi.

Francesco Argenta

Sophia all'ippodromo madrileno

Sophia Loren, dopo la recente indisposizione, ha ripreso a girare a Madrid il film «La caduta dell'Impero romano». L'obiettivo ha colto l'attrice all'ippodromo mentre firma autografi ad alcuni ammiratori (Telefoto «Associated Press»)

Per la sua attività venatoria

Accuse degli zoofili a Filippo di Edimburgo

Londra, martedì sera.

Nel rapporto annuale della società inglese per «la battaglia contro gli sport crudeli» si dichiara che Filippo di Edimburgo si atteggia a presidente della Lega per la protezione degli animali selvatici e al tempo stesso incita il figlio, cui per legge non sarebbe concesso di usare il fucile, a seguire i suoi passi facendo strage di innocente selvaggina.

Il fatto che ha sdegnato maggiormente gli zoofili è stata la propensione dimostrata in più occasioni da Filippo ad addestrare il figlio nell'arte venatoria, atteggiandosi contemporaneamente a difensore degli animali selvaggi e lanciando strali contro i cacciatori per posa e coloro che uccidono gli animali per scopi commerciali.

Il celebre sarto femminile dà l'assalto alla moda maschile

Cardin lancia il suo piano: «Insegnerò ai francesi a vestirsi»

«Gli uomini si fanno gli abiti come vuole la mamma, dal sarto di papà» - Contro queste abitudini (che egli definisce errate) il celebre «couturier» ex-fidanzato di Jeanne Moreau intende reagire energicamente, presentando nuovi modelli a ogni stagione

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Anche per gli uomini, in Francia, è suonata l'ora X della moda: «Français — è la parola d'ordine lanciata da Pierre Cardin — voi non vi sapete vestire. E' ora che vi occupiate del vostro abbigliamento, almeno quanto vi occupate di quello delle vostre mogli».

Da anni Pierre Cardin si è imposto al mondo come il «couturier che sale», «il delfino della moda femminile parigina», pronto a succedere a Christian Dior sul trono della haute couture quando l'astro di Marc Bohan sarà tramontato. Le sue collezioni, ad ogni presentazione estiva od invernale, sono fra le migliori. La freschezza della sua ispirazione, l'abilità del suo taglio, il suo gusto nell'assortimento dei colori e nella scelta degli accessori che accompagnano la toilette femminili, sono ormai riconosciuti da tutti. Ma, nonostante queste favorevoli premesse, non è nella moda femminile che l'ex fidanzato di Jeanne Moreau intende dettar legge.

Da qualche mese Cardin sta preparando «l'operazione uomo»: le francesi, ha constatato, sono fra le donne più eleganti del mondo. Ma i loro mariti mancano di fantasia, di buon gusto, e in fondo anche di direttive sicure cui affidarsi con la certezza di essere nel giusto. Seguire una sfilata di moda maschile, sfogliare un figurino per uomo significa in Francia (come altrove, del resto) peccare di vanità, di futilità. Il francese è trasandato, disordinato, privo di idee: lascia all'inglese il monopolio della moda classica — soprattutto per gli abiti sportivi —, all'italiano quello delle ultime creazioni e si limita a copiare, a riprendere di seconda mano.

Cardin ha intenzione di cambiare questo stato di cose: «Si direbbe che i nostri connazionali — dice — continuino a farsi aiutare per la scelta dei propri abiti dalle mamme, rivolgendosi al sarto di papà. Voglio vestire i francesi».

Fino ad ora Cardin si è limitato a considerare la moda per uomo un'attività secondaria, sussidiaria quasi di quella femminile, alla stessa stregua della produzione dei foulards, delle scarpe o delle borsette. Per quanto la sua cifra d'affari nel settore sia quintuplicata in quattro anni, la conquista del mercato maschile della moda è appena agli inizi. I primi adepti alla «religione Cardin» sono attori del cinema come Jean Paul Belmondo, parrucchieri come il celebre Alexandre, diplomatici come Hervé Alphand (l'ambasciatore di Francia a Washington) e più ancora stranieri, come Marcello Mastroianni, Gregory Peck, Yul Brynner o Glenn Ford. Gli stranieri da soli rappresentano del resto l'80 per cento dei «cardinizzati» adulti.

Lo sviluppo delle attività di Cardin si basa in larga misura sul concorso femminile: è così che Juliette Achard, la autoritaria moglie dell'autore di «Patate», ha già «sensibilizzato» il marito, l'accademico Marcel Achard.

E Catherine Deneuve è da tempo al lavoro per convincere Roger Vadim a rivolgersi per i suoi acquisti al couturier del faubourg Saint Honoré. Quanto a Jeanne Moreau, essa aveva preso la abitudine di regalare al proprio figlio dodicenne, Gerôme, le cravatte di Cardin; e continua a farlo anche ora che il suo fidanzamento con il celebre sarto è in pezzi.

Come prima mossa della sua prossima offensiva, Cardin ha lanciato sul mercato proprio in questi giorni dei mocassini per uomo in pelle sottilissima, che si portano assortiti con i guanti. Se il suo programma avrà successo, egli ha intenzione di andare oltre: fino alla costituzione di «club della haute couture maschile» (come già ne esistono a Londra e a New York), il cui accesso sarà rigorosamente vietato alle donne.

«E soprattutto — conclude Cardin — vorrei che tutti si mettessero in testa che non è necessario essere miliardari per vestirsi bene. Anche in questa materia io sono un democratico. Oggi per esempio non arrossisco quando guido la mia 4 cavalli, una macchinetta da due soldi, ma che per Parigi è formidabile. Ciò non mi vieta, naturalmente, di prendere la Rolls quando sono invitato a una soirée elegante. Così per la moda: vestiti semplici, vestiti di lusso, vestiti per tutte le ore e per tutte le borse, ma sempre vestiti eleganti. Lo slogan è: «Cardinizzatevi».

l. m.

ANNUNCI ECONOMICI

Come e perché MASTRELLA è riuscito a frodare un miliardo allo Stato

La Magistratura annuncia ufficialmente indagini sulle sconcertanti ispezioni

Un capitolo particolarmente penoso per l'Amministrazione pubblica: le ispezioni si facevano a pranzo, a spese dell'ispezionato, che ne era preavvertito - Si prevede un'altra inchiesta penale che potrebbe dare risultati clamorosi - Sono in molti a tremare ogni volta che l'imputato apre bocca, e lo fa sempre con molta abilità ed astuzia - La difficile posizione della moglie che cerca di dare una spiegazione logica ai due viaggi in Svizzera - Nessuno sa dove siano finiti i 400 milioni che l'imputato dice di aver dato ai ricattatori

Nostro servizio particolare

Terni, martedì sera.

Il processo a Cesare Mastrella avrà, comunque, una coda. La Procura della Repubblica, infatti — lo ha annunciato il Pubblico Ministero ieri ufficialmente — inizierà un'indagine per accertare con quali sistemi sono state compiute le 27 ispezioni attraverso cui è passata indenne l'attività del direttore doganale di Terni. E questo perché Cesare Mastrella — sempre che sia stato sincero e non vi sono elementi sufficienti per poterlo sostenere o smentire — ha fatto un quadro della situazione così sconfortante da giustificare l'improvviso interessamento del magistrato al comportamento dei 27 ispettori che sono andati a Terni negli ultimi sei anni, che hanno controllato la contabilità del direttore doganale e che sono tornati indietro senza avere trovato nulla.

Non sarà attendibile, ma è certamente un personaggio, questo Cesare Mastrella. Ieri, rispetto a quello delle udienze precedenti, è apparso completamente trasformato: ieri, infatti, si è affrontato un argomento nel quale possiede una conoscenza profonda. E non si è lasciato sfuggire l'occasione per mostrare a tutti la sua capacità tecnica che ha consentito a taluni suoi superiori, decisamente ingenui, di definirlo a buona ragione «un funzionario intelligente, preciso ed ottimo». Ma anche ieri non ha rinunciato ad usare quella che sembra essere l'arma di cui sa servirsi meglio: l'ambiguità.

Il primo giorno Cesare Mastrella ha parlato di misteriosi, anzi fantomatici ricattatori che lo avrebbero costretto a rubare milioni su milioni allo Stato per salvare la sua famiglia da sanguinose rappresaglie. La banda di ricattatori, evidentemente è frutto della sua fantasia, cionondimeno l'ispettore è riuscito a creare in aula una atmosfera di tensione come se i ricattatori fossero lì, in aula, pronti a colpire chi aveva tradito. E l'abilità di questo personaggio non si fermò a questo punto. Cesare Mastrella riuscì a far dire al presidente del Tribunale che le minacce venivano da una gang di trafficanti di droga e quando il magistrato si azzardò a mettere a verbale la circostanza si infuriò perché il dott. Taglienti aveva osato rivelare ciò che egli mai avrebbe detto, nemmeno sotto la tortura.

Nella seconda udienza Cesare Mastrella ha superato se stesso. Ha affrontato un argomento delicatissimo: la esistenza di una figlia fuori del matrimonio (la confessione era ancor più delicata per la presenza della moglie e della donna dalla quale avrebbe avuto questa creatura) con disinvoltura sconcertante, come se fosse la cosa più normale di questo mondo.

E' venuto quindi il momento di lanciare delle accuse nei confronti di chi aveva il compito di controllare il suo operato. Se Mastrella non avesse fatto alcuna rivelazione in proposito il suo atteggiamento sarebbe stato più che comprensibile. Vuole salvare i suoi complici o quanto meno chi lo ha aiutato, si sarebbe detto. Ma l'ispettore ha fatto delle rivelazioni, ha puntualizzato alcune responsabilità, ma si è ben guardato dall'indicare i nomi, dal segnalare circostanze troppo precise che avrebbero portato alla identificazione di eventuali funzionari conniventi. Qualcuno avvisava Mastrella quando doveva essere sottoposta ad ispezione la dogana di Terni. Ebbene l'ispettore non ha avuto difficoltà a riconoscerlo. «E' vero qualcuno mi avvertiva», ha spiegato. Ma quando gli è stato chiesto chi era questo qualcuno, come lo avvertiva e se lo aiutasse per complicità o soltanto a titolo amichevole, Cesare Mastrella ha quasi quasi protestato: «Ma signor presidente, queste sono domande imbarazzanti. Rischierei di mettere in mezzo anche gli innocenti parlando».

E per non coinvolgere gli innocenti Cesare Mastrella è finito ad accusare tutta l'Amministrazione finanziaria in blocco dimostrando che sarebbero stati sufficienti cinque minuti, diconsi cinque minuti, per scoprire l'imbroglio. Ispettori, funzionari, dipendenti, dirigenti della Terni, sono stati coinvolti dalle critiche dell'ispettore il quale ha detto che «non vuole che ci vadano di mezzo gli innocenti».

E' stato un capitolo particolarmente penoso quello delle «ispezioni». Sono venute alla ribalta situazioni veramente anormali. La triste realtà è che le ispezioni, per lo più si facevano a pranzo, e in molti casi a spese dell'ispezionato.

Presso a poco le cose andavano così. Mastrella avvisato dal misterioso amico che era alla dogana centrale di Roma si recava immediatamente alla stazione di Terni a rilevare l'ispettore. Si metteva a sua disposizione in tutto e per tutto. Gli faceva visitare gli uffici, poi lo portava a pranzo, in trattoria o a casa sua, poi gli organizzava qualche visita agli stabilimenti della zona, preparando opportunamente i dirigenti delle ditte pronti ad accogliere con gli onori «l'ispettore di Roma» ed alla sera il controllore, riaccompagnato alla stazione, partiva per la capitale. Nella sua relazione l'ispettore, potrebbe anche essere uno dei 27 funzionari che hanno controllato la dogana di Terni senza scoprire alcunché di anormale durante il periodo di maggiore attività di Mastrella, ricordando la «collaborazione al lavoro», per dirla con un termine entrato nell'uso comune da poco, scriverà che Mastrella è un funzionario preciso, intelligente e preparato e che le voci sul suo conto sono frutto della fantasia popolare. Il suo alto tenore di vita? «Ha vinto al totocalcio» dirà l'ispettore giunto a Terni per indagare su una lettera anonima nella quale si accusava Mastrella. E così il funzionario disonesto potrà «lavorare» indisturbato per altri tre anni raggiungendo la somma, un miliardo, che lo autorizzerà poi a fregiarsi del titolo di «ispettore-miliardo».

Cesare Mastrella durante l'interrogatorio di ieri da parte del presidente dott. Taglienti (Telefoto «A. P.»)

E lo Stato in questo processo? Indubbiamente non è uscito, almeno da queste prime udienze, bene. Anzi si potrebbe dire che idealmente l'Amministrazione è stata messa nel banco degli imputati. Se ne è reso conto anche l'avv. Ciardulli che nell'udienza di oggi con un atto di coraggio ha detto: «Premesso che lo Stato ha interesse alla scoperta di altri complici...». E se questa premessa non si limiterà a delle parole il caso Mastrella avrà probabilmente un seguito, e non si tratterà di un «seguito amministrativo», bensì di un'altra inchiesta penale che potrebbe dare risultati clamorosi.

Certo è che saranno giorni duri, quelli a venire, per molte persone. Ogni volta che Cesare Mastrella parla devono essere in molti a tremare. Fino ad oggi l'ispettore è rimasto nel generico e forse anche nell'udienza odierna manterrà il suo ambiguo silenzio.

C'è anche il pericolo che Mastrella non parli. Ha fatto chiaramente capire a tutti, ieri mattina, che se continuava l'interrogatorio era per una sua «benevola concessione». «Signor presidente — ha avuto il coraggio di dire —, se lei non mi crede è inutile che continui». Indubbiamente Mastrella ha il diritto, per difendersi di dire menzogne, ma non può pretendere di essere creduto. Sarebbe pretendere una esagerazione.

Oggi dunque Cesare Mastrella concluderà la sua fatica. Il personaggio dell'ispettore che è riuscito a truffare oltre un miliardo allo Stato irridendo i controlli e le leggi, il ritratto dell'uomo che si destreggia fra due donne, la moglie e l'amante, è ormai completo. Mancano soltanto i ritocchi. Sarà tuttavia una giornata difficile perché non verranno meno le contestazioni. Tutti vogliono sapere di più da Mastrella. I difensori per allargare lo scandalo ed automaticamente ridimensionare le responsabilità dell'ispettore, gli accusatori per avere i nomi dei complici. Sarà quindi ancora una giornata densa di incertezze, con il solito colpo di scena, accennato da Cesare Mastrella fra una frase e l'altra con una disinvoltura degna di miglior causa.

Non è escluso peraltro che la scena sia occupata, nella seconda fase dell'udienza da Aletta Artioli, la moglie dell'ispettore.

La posizione di Aletta Artioli è particolarmente delicata. Accusata di concorso con il marito rischia una grave condanna. Si è sempre difesa, confortata in ciò da Cesare Mastrella che non l'ha mai smentita, di essere all'oscuro della attività del coniuge dal quale si limitava a prendere denaro, ad avere avuto [illegible], pellicce e brillanti, quali omaggi, senza chiedersi da dove tale denaro provenisse.

«Come potevo pensare che mio marito avesse commesso irregolarità se c'era una ispezione ogni quadrimestre?» ha obiettato al magistrato che l'ha interrogata in istruttoria Aletta Artioli.

Si comincerà di nuovo con i conti: bilanci delle aziende, spese di conduzione, spese di impianto. Aletta Artioli cercherà di spiegare come era riuscita a costituire la «S. R. L. Aletta», come ha acquistato una «Maserati», proporrà di nuovo ai giudici la tesi della vincita al Totocalcio del marito e infine — sarà la parte più interessante — tenterà di dare una spiegazione logica ai due viaggi che fece insieme con Cesare Mastrella in territorio svizzero.

Sono i due viaggi sui quali si è concentrata in sede istruttoria l'attenzione dei magistrati inquirenti i quali hanno cercato disperatamente di recuperare parte del miliardo sottratto. Ma senza alcun risultato di rilievo.

«Mi pare che nel 1961 — ha detto Aletta Artioli — sono stata con mio marito in Svizzera insieme con i nostri figli. Alla frontiera ci venne rilasciata, dato che eravamo senza passaporto, una carta per un soggiorno di 48 ore in territorio elvetico. Pernottammo, se ben ricordo a Locarno».

«Escludo nella maniera più assoluta che mio marito si sia recato presso istituti di credito durante la gita in Svizzera. Prima di tale gita con i figli sono stata insieme con mio marito, sempre in Svizzera, precisamente a Lugano, per poche ore».

Sono quelle poche ore che permisero a Mastrella di depositare i 400 milioni che dice di aver dato alla banda di ricattatori? A questo interrogativo dovrebbe rispondere Cesare Mastrella, ma possiamo escludere fin da ora che l'ispettore-miliardo dica una sola parola su questo argomento.

Gino Giorgi

Annamaria Tommaselli, l'amante di Cesare Mastrella, in Tribunale (Tel. «A. P.»)

ULTIMA ORA

Anche i sostituti con gli occhi bendati

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Mastrella ha concluso il suo lungo interrogatorio, che è durato per oltre tre udienze, senza sentirsi porre delle domande che certamente lo avrebbero messo in imbarazzo. Senza cioè sentirsi chiedere nulla sulle eventuali complicità che egli avrebbe avuto negli uffici di Roma tra le persone che lo avvertivano in precedenza delle ispezioni che sarebbero state effettuate a suo carico.

Le domande questa mattina si sono limitate ai rapporti tra Mastrella e i suoi dipendenti e le persone che lo sostituivano nei periodi di ferie, o ai particolari delle operazioni che l'imputato eseguiva presso la Cassa centrale di Roma per cambiare in denaro contante i certificati doganali degli operatori economici della zona.

L'imputato ha affermato che, prima di recarsi in ferie, egli sistemava perfettamente tutti i documenti contabili proprio perché la persona che lo sostituiva e che era l'ispettore Pietro Romano non si accorgesse degli illeciti da lui commessi. Una volta egli fu ammesso ad un corso di sei mesi, al termine del quale avrebbe ottenuto una notevole promozione. Però, dopo soli due mesi abbandonò le lezioni per ritornare subito a Terni. Oggi ha giustificato il suo improvviso ritorno a casa in una malattia della moglie, che lo costrinse a rientrare a Terni. Però, su precisa domanda del presidente, ha ammesso di essere rientrato anche nel timore che il funzionario che lo sostituiva, e che in quell'occasione era l'ispettore principale De Feo, potesse scoprire qualcosa. Da notare che l'ispettore De Feo è la stessa persona alla quale, il Mastrella ha confessato tutti i reati con una lettera inviata il giorno prima di essere arrestato.

Mastrella ha poi affermato che le operazioni presso la Cassa depositi della dogana di Roma per convertire in denaro contante i certificati doganali avvenivano molto semplicemente e che si svolgevano senza alcuna difficoltà, per somme anche notevoli, alcune delle quali superavano i dieci milioni di lire. Mastrella ha però escluso di aver avuto particolari amicizie tra i cassieri ed ha affermato che questa è la prassi.

Ad un certo punto l'avvocato dello Stato gli ha chiesto perché le persone che lo sostituivano durante le ferie non si erano mai accorte dei suoi imbrogli. L'imputato ha risposto che non se ne accorgevano per lo stesso motivo per cui non si erano mai accorti di nulla gli ispettori che andavano a controllare la sua contabilità: perché nessuno ha mai pensato di fare quel particolare confronto tra i due registri per verificare se il numero attribuito a ciascuna pratica era sempre lo stesso.

Alla fine dell'interrogatorio, ad una domanda del presidente, Mastrella ha risposto che il suo stipendio ultimo nei mesi prima di essere arrestato era di 180 mila lire mensili.

Dopo breve interruzione dell'udienza, è cominciato l'interrogatorio di Aletta Artioli, moglie di Mastrella, la quale molto emozionata, ha ascoltato la lettura dei capi di imputazione.

g. g.

Sospesa l'estradizione dell'avvocato spagnolo

Napoli, martedì sera.

L'estradizione in Spagna dell'avvocato Antonio Sanchez, detenuto al carcere di Poggioreale, è stata sospesa in attesa degli accertamenti disposti dagli organi ministeriali.

Il Sanchez doveva essere estradato ieri, ma l'esecuzione del provvedimento fu rinviata perché lo spagnolo è risultato affetto da asma bronchiale.

Il processo a Pavia al camionista assassino

Ricostruita su un autocarro la tragica scena del delitto

L'imputato nell'udienza di ieri si è difeso disperatamente, affermando di aver agito in un momento d'ira e negando la premeditazione - Forse già domani la sentenza

Dal nostro corrispondente

Pavia, martedì sera.

E' iniziata stamane alle 9 la seconda udienza del processo contro il camionista Bonifiglio Alberghini, di 42 anni, residente a Cento di Ferrara, imputato di omicidio a scopo di rapina e occultamento di cadavere. Il processo, com'è noto, si è aperto ieri presso la Corte d'Assise di Pavia (presidente Agresta, giudice a latere Napoli, pubblico ministero Vadi). L'Alberghini è accusato d'avere ucciso l'autotrasportatore Giuseppe Beccaro, originario di Musigliano, in provincia di Alessandria, che lo aveva ingaggiato come secondo autista; il delitto avvenne la notte dal 15 al 16 dicembre 1960, durante un viaggio in camion da Genova a Bergamo. Sul camion era stato effettuato un carico di sacchi di granoturco.

Giunti nei pressi di Casteggio — secondo l'accusa — l'Alberghini aveva proposto al Beccaro di scaricare venti sacchi di granturco al fine di ricavare denaro dalla loro vendita. Avendo il Beccaro rifiutato sdegnosamente la proposta, veniva colpito a morte con un martello dal compagno di viaggio. L'Alberghini quindi gettava il cadavere nel Po, lanciandolo dalla spalletta del ponte di Bressana.

Durante l'udienza di ieri, l'Alberghini ha ammesso d'avere colpito il suo datore di lavoro, ma ha negato la premeditazione. «Mi ha minacciato con una sbarra di ferro — ha detto l'imputato — e allora io gli ho lanciato contro il martello, che lo ha colpito al capo. Poi ho perduto la testa e l'ho gettato nel fiume».

E' stata una deposizione fredda, sconcertante, durante la quale l'imputato ha cercato con ogni mezzo di procurarsi delle attenuanti, di dimostrare che ha agito in un momento d'ira.

Stamane alle 9 il presidente ha convocato la Corte in una autorimessa cittadina, dove, a bordo d'un camion simile a quello sul quale fu consumato il delitto, è stata ricostruita la tragica scena.

Come si sa, Bonifiglio Alberghini fu già condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Alessandria; su ricorso della difesa, la Corte d'appello di Torino annullò la sentenza rinviando il fascicolo processuale alle Assise di Pavia, competente per territorio a giudicare l'autista omicida.

L'udienza è continuata per tutta la mattina e proseguirà anche nel pomeriggio. La sentenza è prevista per domani.

g. n.

Arrivano a Lavagna 130 coppie di sposi

Riva Trigoso, martedì sera.

(b.) A Lavagna, giovedì 16 corrente è attesa una comitiva di 130 coppie di sposi novelli e di altri «sposi» che festeggiano le nozze d'oro e d'argento, tutti di Bonn, i quali si tratterranno qui per alcuni giorni. Gli uffici turistici lavagnesi hanno programmato per gli eccezionali ospiti feste e gite in motobarca, dal Tigullio alle Cinque Terre.

Atterrato fuori del ring un imbattuto «peso medio»

Vercelli, martedì sera.

(w. n.) - Un ex-campione di pugilato, il vercellese Attilio Cuberli di quarantatré anni — un «peso medio» che negli anni dopo il '45 fu uno degli esponenti di questa categoria in Italia — è stato messo per la prima volta a terra da un curioso incidente: un atterramento che non era riuscito nemmeno a campioni famosi con cui il Cuberli aveva incrociato i guantoni.

Il Cuberli, in bicicletta, stava percorrendo corso Marcello Prestinari, quando si aprì la portiera di una macchina a cui passava accanto, poiché il guidatore, Serafino Serain, di ventiquattro anni da Vercelli stava scendendo in quel momento dall'automezzo. La portiera colpiva in piena faccia il Cuberli, che crollava rovinosamente a terra. All'ospedale gli è stata riscontrata una ferita all'arcata sopracciliare destra e altre ferite.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Acquario, quadrato a Nettuno, sestile a Giove. Momento tutto particolare in cui le vostre azioni saranno valorizzate. Risolverete quesiti di estrema delicatezza. Possibilità di ottenere promozioni, che saranno mantenute. Se volete un seguito ancora più favorevole, usate la massima diplomazia con il vostro prossimo. In tutte le vostre cose, fatevi avanti senza timori. Tipi: Bilancia, Sagittario e Gemelli.

Gemelli - *Lavoro:* amici utili e schietti sul lavoro. Alleanze favorevoli. Badate ad usare una semplice tattica per non urtarvi con altri. *Vita affettiva:* ritmo sentimentale sereno. Prove di devozione, ma su contrario è prevedibile per le parole maligne di una donna. Necessità di non prestare orecchio ai pettegolezzi. *Salute:* attenti ai colpi d'aria.

Bilancia - *Lavoro:* benefica ripresa di una situazione economica. Offerta importante che racchiude però una trappola. Vi difenderete ottimamente. *Vita affettiva:* potete fidarvi. C'è chi aspira alla vostra completa fiducia, e all'occorrenza è pronto a gettarsi nel fuoco per voi. *Salute:* qualche reumatismo noioso.

Sagittario - *Lavoro:* la sincerità vi spingerà a svelare segreti che vi metteranno in urto con l'ambiente. Poi si avranno una chiarificazione e una ripresa. *Vita affettiva:* l'armonia è più che certa. Tuttavia la dovrete difendere perché sia durevole. *Salute:* il vostro medico di fiducia saprà giustamente consigliarvi.

Per il segno dell'Ariete: interessi equilibrati e ambiente familiare sereno. Toro: urterete la suscettibilità di qualcuno che vi metterà in disparte. Usate più vernice e meno testardaggine. Cancro: raccogliete i suggerimenti che vi detterà il cuore. Manifestate apertamente la vostra anima ardente. Siate naturali. Leone: la burrasca tenderà ad aumentare. Momenti in cui dovrete mettere in opera le migliori risorse, per controllare la situazione. Vergine: la vostra vita sarà influenzata da un incontro, seguito da una stretta collaborazione. Sarà utile un viaggio. Scorpione: la tolleranza vi farà ottenere prestigio e fiducia. Raffreddore. Capricorno: saranno messi in evidenza due punti risolutivi. Fortuna nel rischio. Acquario: situazione in netto miglioramento. Spinta che risolve un affanno. Pesci: promessa mantenuta. Invito e visite.

T. Palamidessi

Nadia Gray al castello della «Napoule»

L'attrice Nadia Gray, a Cannes per il Festival, posa per i fotografi al castello della «Napoule» (Telef.)

Si apre domani a Verona l'atteso processo

Poteva essere evitato l'incidente che provocò la morte di Mario Riva?

Quattro persone (due operai addetti alla preparazione delle scene e dei «praticabili» e due organizzatori) citate in giudizio - La vedova e il figlio che il presentatore ebbe da Diana Dei si sono costituiti parte civile

(Nostro servizio particolare)

Verona, martedì sera.

Mario Riva fu senza dubbio vittima della fatalità, arrivata a colpirlo nel momento del suo maggiore successo, dopo che aveva lottato duramente tutta una vita: ma questo per la legge ha un'importanza relativa. Il problema è diverso: se la sera del 21 agosto di tre anni or sono, Mario Riva cadde dall'altezza di un paio di metri mentre si accingeva a presentare il «Festival del Musichiere» all'Arena di Verona e morì dieci giorni dopo, deve essere attribuita a qualcuno la responsabilità penale di quanto è accaduto?

E' un problema, questo, che i giudici del tribunale cercheranno domani di risolvere ricordando che, secondo l'accusa, la responsabilità dell'incidente andrebbe suddivisa in parti più o meno uguali tra quattro uomini: due operai, Giulio Franceschini ed Arnaldo Giacometti, che quella sera provvidero agli allestimenti scenici per lo spettacolo che avrebbe dovuto essere trasmesso per televisione; e due organizzatori teatrali, Vincenzo Angelucci e Romano Camilli.

Per raggiungere una soluzione completa di un quesito tanto delicato verrà chiesta la collaborazione di 40 testimoni tra cui quella di attori come Rascel e Mario Carotenuto, di autori come Sandro Giovannini e Pietro Garinei, del regista Antonello Falqui, dello scenografo Giulio Coltellacci.

Quali sono i termini del problema? Per quale motivo, cioè, secondo gli accusatori, la morte di un uomo sarebbe stata decisa dall'imprudenza di coloro che sono finiti sul banco degli imputati, e tra i quali figura — e questo forse è l'aspetto più drammatico della situazione — uno che di Mario Riva è stato fra i più affezionati amici: Romano Camilli?

Ecco i fatti. Il palcoscenico dell'Arena di Verona, dove si svolgeva il «Festival del Musichiere», era stato attrezzato in modo da poter essere raggiunto attraverso un passaggio «praticabile», una specie di ponticello di legno, ricoperto di juta, che scavalcava sulla destra del palcoscenico tre o quattro gradini di pietra, un paio di metri sotto.

La sera del 21 agosto, per obbedire alle particolari esigenze imposte da una ripresa televisiva e per non farsi scorgere dal pubblico mentre saliva verso l'alto dell'anfiteatro a luci spente, anziché passare sul lato destro come aveva fatto nei due precedenti spettacoli, imboccò il lato sinistro, dove non esisteva, purtroppo, una passerella di legno, ma soltanto un pavimento costituito da alcuni teloni di juta.

Forse con un minimo di attenzione il pericolo avrebbe potuto essere evitato: ma o che ignorasse di andare a finire su dei teloni e non su un pavimento di legno, o che nella fretta avesse dimenticato la esistenza del trabocchetto, Mario Riva infilò correndo il passaggio di sinistra, mise il piede sulla juta che cedette al peso, e precipitò da due metri sui gradini di marmo, si fratturò la sesta vertebra dorsale, la quarta e la quinta costola destra, il polso destro e la sesta costola di sinistra.

Per dieci giorni Riva lottò con la morte: poi sopraggiunse una polmonite bilaterale e fu la fine. Aveva quarantasette anni; le duecentomila persone accorse a Roma per assistere ai suoi funerali dettero appena larvatamente la misura della popolarità che come presentatore di una rubrica televisiva particolarmente fortunata come quella del «Musichiere», Mario Riva s'era conquistata in breve tempo.

L'aspetto medico-legale dell'accaduto fu il primo a essere preso in esame. Esisteva un nesso fra l'incidente e la morte? La risposta della scienza è stata affermativa: le molteplici lesioni e le gravi fratture causarono nello sventurato «un complesso di alterazioni anatomiche e funzionali che sommandosi — questa è stata la conclusione del medico legale al quale il magistrato di Verona si rivolse per chiedergli dei chiarimenti — nei loro effetti patogeni crearono ben presto delle condizioni di assoluta incompatibilità con la vita».

L'altro aspetto, in fondo più importante, è quello sul quale ruoterà tutto il processo che ha inizio domani: Mario Riva era a conoscenza del pericolo o ignorava che, passando sulla sinistra del palcoscenico, avrebbe trovato non una passerella di legno ma soltanto dei teloni di juta sui quali era stata disposta la scritta: «Pericolo. Attenzione: non praticabile»?

L'indagine ha dato risultati contrastanti. Qualcuno ha detto che Mario Riva era stato informato della soluzione posticcia e pericolosa adottata per l'ingresso sul palcoscenico dal lato sinistro. Altri lo hanno smentito. Qualora la seconda ipotesi dovesse essere ritenuta attendibile, si dovrebbe ricercare la responsabilità di chi ha dato l'ordine di costruire senza alcuna precauzione quello che poi si è trasformato in un vero trabocchetto per lo sfortunato presentatore. Questa responsabilità, secondo l'accusa, dovrebbe ricadere sulle spalle dei due capi macchinisti Giulio Franceschini e Arnaldo Giacometti e dei due organizzatori Vincenzo Angelucci e Romano Camilli: i primi per avere costruito, e i secondi dato ordine di costruire «una passerella con teli di juta» contravvenendo alle elementari norme di prudenza ed omettendo di collocare opportunamente i ripari e i segnali luminosi che le circostanze imponevano. Essi insomma avrebbero causato per colpa la morte di Mario Riva.

Qualora, invece, si accertasse che il presentatore era stato avvertito dell'esistenza d'un pericolo sulla sinistra del palcoscenico, ma che poi si dimenticò dell'avvertimento nella fretta e nell'ansia di andare in scena, allora il discorso sarebbe completamente diverso.

Questa seconda tesi troverà decisi avversari soprattutto nella vedova di Mario Riva, Darna Massoli, che pur viveva separata da lui, e dal figlio di Diana Dei, al quale Mario Riva dette il suo nome. Darna Massoli, infatti, sostiene d'aver subito un danno gravissimo dalla morte del marito che con lei non viveva da anni: infatti era incaricata di fabbricare i pupazzi del «Musichiere».

g. g.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone della città).

Alla Pretura di Valenza

Processo al falsario di un «13» al Totocalcio

Valenza, martedì sera.

(f. c.) Si celebra oggi alla pretura di Valenza il processo contro il calzolaio disoccupato Emanuele Moncada, 24 anni, ormai noto in città come «il giovane dal tredici facile». La vicenda che lo ha portato in giudizio è ormai nota. Il 7 aprile egli aveva compilato una schedina del Totocalcio dopo aver ascoltato alla radio i risultati delle partite. Staccato da una schedina vecchia il bollino col numero di serie, lo aveva poi incollato a quella nuova. Il Moncada annunciava subito agli amici la sua vincita e l'indomani, quando ormai tutta la città sapeva del «tredici» al Totocalcio realizzato a Valenza, si recava nel negozio di abbigliamento di Quinto Cadetto Raiteri, in piazza Verdi, e si faceva consegnare tre giacchette di renna ed un paio di pantaloni, per un valore complessivo di 150 mila lire. Il giovane assicurava il proprietario del negozio che sarebbe passato a pagare la merce non appena riscossa la vincita al Totocalcio.

Il suo imbroglio veniva ben presto scoperto dai carabinieri i quali lo denunciavano al pretore sotto l'accusa di truffa. Inoltre il Moncada, che è stato arrestato il 3 maggio scorso, ed è tuttora in carcere, deve rispondere al processo odierno di un'altra truffa ai danni dell'orafo Benito Lo Giudice, titolare di un laboratorio in via Goito. Da questi il giovane dal «tredici facile» si era fatto prestare un anello con brillanti, del valore di 85 mila lire, col pretesto di usarlo per conquistare i favori di una giovane che egli corteggiava. Venuto in possesso del gioiello, il Moncada lo aveva venduto per 30 mila lire, che aveva poi sperperate.

Violenti temporali e raffiche di vento da stanotte su quasi tutto il Piemonte

Gravi danni nell'Astigiano dove una trentina di cascinali sono allagati - Piove anche a Genova

Asti, martedì sera.

Dopo due violenti temporali abbattutisi questa notte sull'Astigiano con un susseguirsi di lampi e tuoni, alle sei di stamane si è rovesciato su Asti e provincia un nubifragio, causando danni alle campagne, devastando i tetti di molti cascinali e provocando lo straripamento dei torrenti. I rovesci sono stati particolarmente violenti in tutta la zona nord della provincia. Una trentina di cascinali e abitazioni al pianterreno sono stati allagati. Il vento incessante ha divelto alcuni alberi, distrutto insegne luminose e tabelloni pubblicitari. La provinciale Asti-Casale è rimasta interrotta per due ore in alcuni punti. Anche la grandine è caduta per alcuni minuti provocando danni alle coltivazioni. Un fulmine si è abbattuto alla periferia di Asti su un deposito di fieno e paglia, incendiandolo. La temperatura si è abbassata a 10°.

Alessandria, martedì sera.

Piove da stanotte su tutta la provincia di Alessandria; soffia un forte vento. La temperatura si è notevolmente abbassata: stamane il termometro segnava + 12°.

Novi Ligure, martedì sera.

Nel Novese è tornato il maltempo. Ha ripreso a piovere dalla scorsa notte. Stamane la pioggia cade fitta, accompagnata da forti raffiche di vento. La temperatura si è nuovamente abbassata. Alle 8 il termometro segnava 8°.

Acqui, martedì sera.

Durante la notte un temporale si è abbattuto sull'Acquese accompagnato da scariche elettriche e da tuoni. Dalle prime ore del mattino la pioggia cade fitta, accompagnata da raffiche di vento, e la visibilità è ridotta.

Ovada, martedì sera.

Un temporale, accompagnato da forti raffiche di vento, si è scatenato stamane su tutto l'Ovadese, le valli d'Orba e Stura. Il maltempo ha ostacolato il traffico su tutta la zona.

Casale, martedì sera.

Il tempo è mutato nel corso della notte e violenti acquazzoni, accompagnati da fulmini e tuoni, si sono susseguiti in poche ore. In mattinata il cielo è rimasto coperto e la pioggia è lievemente diminuita di intensità. La temperatura è calata sensibilmente: in città alle 8 il termometro segnava 14°.

Cuneo, martedì sera.

Da stanotte tutto il Cuneese è sotto la pioggia. In montagna, oltre i duemila metri, nevica. L'atmosfera è grigia, quasi autunnale. Verso le 8 si sono udite alcune scariche elettriche. Il termometro segnava + 11°.

Mondovì, martedì sera.

Un'intensa pioggia accompagnata da raffiche di vento scende dall'alba di stamane sul Monregalese. Il cielo è coperto da nubi e la temperatura si aggira sui 7-8 gradi.

Aosta, martedì sera.

Cielo sereno o parzialmente sereno su tutta la regione. Ad Aosta spira un forte vento. La temperatura si mantiene stabile. Discreta la visibilità sui rilievi.

Biella, martedì sera.

Questa notte il Biellese è stato flagellato da un nubifragio violentissimo, caratterizzato da fragorose scariche elettriche. La temperatura ha subito una sensibile diminuzione. Questa mattina non pioveva più, ma il cielo era ancora coperto.

Vercelli, martedì sera.

Da ieri sera la pioggia flagella il Vercellese. Tira anche un vento violento. La temperatura era alle 7 di 14°.

Varallo, martedì sera.

Stamane piove in tutta la Valsesia.

Verbania, martedì sera.

Maltempo stamane su tutta la zona del lago con temporali, venti e piovaschi.

Voghera, martedì sera.

Numerosi temporali si sono abbattuti sul Vogherese. In qualche località è caduta la grandine e l'aria si è fatta ovunque pungente.

Vigevano, martedì sera.

Dall'alba piove a dirotto su tutta la Lomellina. La pioggia è accompagnata da forti raffiche di vento. La temperatura alle ore sette di stamane era di otto gradi.

Genova, martedì sera.

Peggioramento improvviso del tempo durante la mattinata. Il cielo si è fatto plumbeo e pesante e la giornata si presenta grigia e buia. A Genova è incominciata alle 8 a cadere una leggera pioviggine, che si è trasformata lentamente in pioggia, mentre dall'interno e da varie zone della costa sono segnalati piovaschi sparsi e qualche temporale. La visibilità è ridotta a 8-10 chilometri per foschia. La pressione barometrica è in diminuzione. Vento debole da est, mare poco mosso. Le previsioni sono per cielo coperto.

Savona, martedì sera.

Dopo alcuni giorni di sole, nella Riviera di Ponente il tempo è cambiato: stamane il cielo è coperto, a tratti cadono grosse gocce di pioggia. Anche sul mare la visibilità è scarsa. La temperatura si aggira sui 18°.

Alle Assise d'Appello di Roma, dopo la tumultuosa udienza di ieri

L'attacco a fondo dell'avv. Augenti sulla scoperta dei gioielli alla Vembi

Il difensore di Fenaroli, concludendo il suo intervento, rileva che molte circostanze della vicenda appaiono strane così come la procedura seguita a suo tempo dal giudice Modigliani, che fece aprire un procedimento per ricettazione «contro ignoti» pur attribuendo la responsabilità del furto dei gioielli e del loro occultamento agli attuali imputati - L'oratore, dopo avere adombrato il sospetto di una «macchinazione», ripete la richiesta della rinnovazione almeno parziale del dibattimento

La Corte in Camera di consiglio per decidere sulle istanze di nullità dell'istruttoria

(Dal nostro inviato)

Roma, martedì sera.

Un'atmosfera di vivissima attesa è oggi nell'aula quando l'avv. Augenti si alza a parlare. Giovanni Fenaroli ha sul viso l'espressione tesa di chi spera di udire cose forse decisive per il proprio destino; i segni dell'emozione si leggono sul volto di Raoul Ghiani, ancora più pallido del consueto. Il suo stato di animo è comprensibile: egli sa che il difensore di Fenaroli sta per riprendere un argomento che lo tocca da vicino: la scoperta dei gioielli alla Vembi.

L'avv. Augenti, infatti, sta ora per ribadire la tesi delineata nell'appassionato intervento di ieri: è privo di qualsiasi fondamento giuridico il processo di ricettazione «contro ignoti» aperto il 23 maggio 1960 dal giudice istruttore Modigliani, quando furono scoperti alla Vembi i gioielli al posto di lavoro di Raoul Ghiani.

L'oratore adombra il sospetto che ci si trovi di fronte a tutta una macchinazione. Perché Aldo Dasi, anziché al più vicino commissariato a Milano, è stato inviato a Roma dal dott. Modigliani? E perché questo magistrato gli ha dato subito retta? Egli non aveva più nessuna veste per occuparsi della vicenda Fenaroli, avendo chiuso l'istruttoria da oltre quattro mesi. Avrebbe dovuto, quindi, rispedire Dasi a Milano, dicendogli di rivolgersi all'autorità giudiziaria di quella città.

E perché, poi, è stato aperto un procedimento di ricettazione contro ignoti, mentre il magistrato attribuiva la responsabilità del furto dei gioielli e del loro occultamento agli attuali imputati? Il motivo, secondo il difensore, è evidente: si volevano compiere gli accertamenti alla Vembi senza la presenza dei patroni degli imputati. Appunto a questa tesi l'avv. Augenti si riallaccia nel riprendere la parola nell'udienza odierna.

Avv. Augenti — Signori della Corte, una cosa sola desidero spiegarvi perché resti fissata nel vostro animo, nel momento in cui state per decidere. La sentenza è un atto di volontà del giudice: quando questa volontà sia stata tratta in inganno, in seguito alla lettura d'una istruttoria basata su fatti accertati in modo irregolare, la sentenza stessa risulta spoglia di qualsiasi valore.

Subito dopo il difensore di Fenaroli rivolgendosi ai giudici popolari, così prosegue: «Voi siete stati scelti perché il popolo sappia come si costruisce la giustizia nei momenti in cui più grave è l'attesa e più drammatiche possono essere le decisioni. Ieri vi ho parlato del modo con cui sono stati ritrovati i gioielli e quale sia stata l'azione di un giudice che non aveva più la veste per considerarsi tale in quel procedimento».

L'oratore a questo punto si richiama a quell'articolo del Codice di procedura penale (522) nel quale è detto che se il giudice di appello accerta l'esistenza anche di una sola nullità assoluta, in tal caso deve rinviare il processo ai giudici di prima grado. Ed esclama: «La nullità che noi abbiamo denunciato è tale da lacerare la legittimità dell'intera istruttoria; i diritti della difesa sono stati calpestati: i patroni degli imputati sono stati lasciati fuori dalla porta quando alla Vembi veniva compiuta la perquisizione e si svolgevano le formalità ad accertare le strane circostanze di quel ritrovamento».

L'avv. Augenti soggiunge che esistono problemi che trascendono, per la loro importanza, le stesse cose concrete. Ci sono fatti, dice, che se vengono ammessi come leciti possono creare il presupposto d'un costume inammissibile, costituire un precedente pericoloso. E quindi ammonisce che nel rispetto delle norme della procedura risiedono le sole speranze di libertà per il cittadino, il presidio che ne tutela la personalità, i beni, la libertà e la vita stessa. «Per questi motivi e la Corte non può mettere da parte il fascicolo dei gioielli».

Successivamente, l'avvocato Augenti affronta la questione della perizia automobilistica e dichiara: «Nessuno potrà dire che sia stato regolare il modo con cui si tentò di dimostrare con una corsa pazza la possibilità di giungere in venticinque minuti dal centro di Milano alla Malpensa».

Presidente — Avvocato, questa è una questione di fatto.

Avv. Augenti — E' una questione di diritto, perché riguarda le modalità con cui fu eseguita quella perizia.

Finalmente, l'oratore si avvia alla conclusione. Egli, rivolgendosi ai giudici popolari, così li ammonisce: «Voi siete stati scelti per rappresentare la partecipazione diretta del popolo nel fare giustizia. A voi lascio dire una parola solenne di indipendenza e di verità. Rendete onore alla giustizia e noi renderemo onore alla vostra decisione».

La Corte si ritira in camera di consiglio. Si prevede che la deliberazione richiederà una lunghissima permanenza. Debbono infatti venir risolti tutti gli incidenti procedurali di nullità sollevati nel corso di oltre una settimana da tutti i difensori degli imputati. Il tema toccato dall'avv. Augenti non costituisce se non una parte di ciò che deve essere risolto.

Ghiani e Fenaroli, appunto, poiché si prevede che la Corte si tratterrà in camera di consiglio ancora per alcune ore, sono stati condotti a Regina Coeli. Il presidente D'Amario li farà tornare al «palazzaccio» mezz'ora prima dell'uscita della Corte dalla camera di consiglio.

Furio Fasolo

Il Procuratore Generale, dott. Giovanni De Matteo, risponde alle eccezioni di nullità sollevate nei giorni scorsi dalla difesa degli imputati (Tel. «Ass. Press»)

Oggi il volo inaugurale da Genova a Londra

Genova, martedì sera.

Il primo volo di linea Genova-Londra sarà effettuato stasera con partenza dall'aeroporto «Cristoforo Colombo» alle ore 19. Il volo sarà effettuato con un «Caravelle» dell'Alitalia il quale impiegherà un'ora e cinquanta minuti.

Stanotte in Val d'Aosta

Auto contro un muro: un morto e due feriti

Aosta, martedì sera.

Un grave incidente stradale è avvenuto alle 3 circa di stamane sulla statale 26 in prossimità del bivio per St.Marcel, a una decina di chilometri da Aosta. Il tragico bilancio è di un morto e di due feriti gravi. Su un'auto NSU Prinz targata VC 55080, lasciata da poco Aosta, viaggiavano a forte velocità verso Ivrea Gianfranco Spada, di 22 anni, da Casale Monferrato, residente ad Aosta in corso Battaglione Aosta 3 (palazzo Brunod), proprietario dell'auto e che si ritiene fosse al volante, Gavinio Trevisan, di 37 anni, da Rossano Veneto e abitante ad Aosta in corso Battaglione Aosta 31, che sedeva al fianco dello Spada, e, seduto sul sedile posteriore, Giuseppe Cipriano Sarteur, di 22 anni, da Chatillon St.Victor e abitante anch'egli ad Aosta in corso Battaglione Aosta 3.

La vettura, giunta all'altezza della centrale idroelettrica della Sip, fra Villefranche e Nus, al km. 91.500 della statale, per cause ancora in via di accertamento da parte della polizia stradale, aveva uno sbandamento ed andava ad urtare contro un paracarro sul lato destro della carreggiata che fiancheggia in quel punto la Dora. Rimbalzando verso sinistra l'auto attraversava tutta la sede stradale ed andava a sfasciarsi contro il bastione alto una decina di metri che sovrasta la strada verso monte. Primo ad accorrere sul luogo dell'incidente era il custode della centrale Sip, richiamato dal sinistro schianto delle lamiere contro il muraglione. Ai suoi occhi si presentava uno spettacolo terrificante. Nell'interno della macchina accartocciata due feriti invocavano aiuto, mentre il terzo occupante non dava segni di vita.

Il custode telefonava alla polizia della strada e alla Croce Rossa, che intervenivano immediatamente. Per il passeggero immobile nell'interno, Giuseppe Cipriano Sarteur non vi era più nulla da fare: era morto sul colpo per le ferite al capo ed al torace riportate nell'urto. Lo Spada e il Trevisan venivano invece immediatamente avviati all'ospedale di Aosta, dove sono ricoverati in gravi condizioni. Gianfranco Spada ne avrà per due mesi, avendo subito la frattura comminuta alla gamba sinistra e ferite al volto e alle mani. Gavinio Trevisan, che dei due è il più grave, ha riportato fratture craniche e costali e con tutta probabilità perderà l'occhio destro.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Sa di primavera il "3-0" degli azzurri contro i calciatori brasiliani

Un successo di buon augurio per il futuro

Ma non bisogna esagerare nel cullarsi in eccessive illusioni, domenica i sudamericani hanno giocato proprio male - In altre parole: ci sembra giusto bilanciare i meriti nostri ed i demeriti degli altri

Dimentichiamo per un momento le frasi squillanti che inneggiano (giustamente, ma con qualche esagerazione) alla vittoria dei nostri giovani azzurri contro il Brasile, e guardiamo in faccia alla realtà. La squadra campione del mondo, o meglio la squadra «erede» dei campioni del mondo non è in un momento felice, e la prova sta nel fatto che questa tournée europea dei brasiliani si è conclusa con un clamoroso fallimento: quattro sconfitte (Portogallo, Belgio, Olanda e Italia), un pareggio (Inghilterra) e due vittorie (Francia e Germania): sette goals segnati, ben sedici subiti. Il vero Brasile non è questo. A Milano abbiamo visto una formazione «in allestimento», con molti giocatori stanchi da viaggi ed incontri che hanno dell'assurdo. Sono atleti affaticati che vanno in campo per obbligo, ma non corrono, e per di più nell'ambiente stanno sorgendo polemiche tra i calciatori di Rio (Botafogo) e quelli di San Paulo (Santos). In sostanza un Brasile così dimesso non può essere preso come termine di paragone.

A Milano sono esplosi gli ottantamila di San Siro per il gioco ed i goals dei giovani azzurri. Era logico fosse così; dopo anni di attesa molti s'erano convinti di aver scoperto una nuova grande formazione azzurra. Potrebbe anche essere vero, certamente quattro o cinque atleti mandati in campo da Fabbri sono degli «assi» nel senso esatto della parola. Ma prima di giudicare la formazione italiana una «grande squadra» vorremmo vederla contro avversari più forti, non diciamo tecnicamente ma per agonismo, continuità, decisione. Il calcio moderno è combattimento, dinamismo, urto, potenza. Italia-Brasile è stata una manifestazione di tecnica fra avversari compiacenti. I nostri avversari loro erano fermi. Poiché i vari Rivera, Bulgarelli, Trapattoni, Salvadore e Maldini non sono inferiori a nessuno, poiché Mazzola è tutto praticità e movimento, ecco spiegato il 3 a 0 a nostro favore, una vittoria clamorosa che deve inorgoglirci, ma non illuderci.

Nel 1956 gli stessi brasiliani (con altri uomini naturalmente) vennero in Italia, sempre a Milano, e dai modesti azzurri di allora buscarono un identico 3 a 0 con due goals di Virgili ed un autogoal. Passarono due anni, i calciatori «carioca» andarono in Svezia a vincere i «mondiali». La squadra azzurra non era neppure stata ammessa al girone finale. Questi viaggi brasiliani in Europa, a metà strada fra un campionato del mondo e l'altro, sono forse soltanto viaggi di piacere, fatti per prendere un po' di dollari (da 20.000 a 40.000 per prestazione) e per abituare i giocatori al clima europeo. I risultati contano poco..., vediamoli quindi per quel che valgono. Abbiamo battuto i brasiliani, ma prima di dire che abbiamo la squadra da poter vincere i mondiali d'Inghilterra attendiamo almeno una controprova!

Ci vuole tempo per ricostruire una squadra, ci vuole tempo e fortuna. Fabbri si è messo all'opera con volontà e con coraggio. Lasciamolo «lavorare» tranquillo, permettiamogli di far esperimenti e di veder tanti giovani, di curare la loro preparazione tecnica e psicologica. Una squadra non si crea in pochi giorni, ed una vittoria, anche se bella, non è ancora la prova d'aver «compiuto il miracolo».

Giulio Accatino

La gioia del goal

La grande gioia di Sormani mentre ribatte in rete il pallone del primo goal azzurro. Il portiere Gilmar (a terra sullo sfondo) non ha trattenuto la palla calciata con effetto da Rivera, ed il centroavanti ha segnato la rete... d'apertura. Sormani è nato in Brasile, ma è cittadino italiano (Telefoto a «Stampa Sera»)

Giù Sormani in area: è rigore

Siamo al 38' del primo tempo, la partita entra nella fase cruciale, e Rivera, spostato a destra, lancia con un tocco intelligente Sormani: scatta il nostro centroavanti, ma Dias lo atterra senza complimenti, mentre la palla sfugge al controllo dei due per andare verso il fondo. L'arbitro francese, a pochi passi, non ha esitazione nel concedere il rigore, che Mazzola trasformerà nel secondo goal, quello che ha deciso l'incontro

A guardia di Pelé

Bulgarelli, impiegato da Fabbri con la maglia n. 7, ha disputato un'ottima prova a centro campo. Eccolo mentre controlla il «grande» Pelé, sfuggito dopo essersi liberato dalla guardia stretta del bravo Trapattoni

«Stop» a Coutinho

Maldini, il più vecchio della comitiva azzurra, ha messo nella lotta tutta la sua classe e tutta la sua esperienza. E' stato forse il miglior difensore per continuità. Eccolo mentre «guarda» il centroavanti Coutinho

Torna il campionato

TORINO

I granata affrontano il Napoli, ancora impegnato nella lotta per non retrocedere - Incontro tra Pianelli e Rocco

Ritorna il campionato per tutte le squadre italiane ma, fra tutte, soltanto quelle interessate alla lotta per non retrocedere hanno ancora una ragione per impegnarsi a fondo nei due incontri in programma. Le due compagini torinesi occupano in classifica ottime posizioni e logicamente attendono questi due ultimi confronti senza troppe preoccupazioni.

Il Torino incontra in via Filadelfia il Napoli. La squadra partenopea è una delle pericolanti e quindi per i granata vige l'obbligo morale di dare il meglio di loro stessi per non favorire questa compagine nei confronti delle sue dirette competitrici. Inoltre un altro motivo per tentare di raggiungere il successo è dato dalla natura stessa della gara, ultima in casa del campionato e quindi ultimo ricordo per i tifosi della stagione 62-63.

Rijnna, nonostante si sappia ormai prossimo ufficialmente della sua avvenuta sostituzione, continua a dirigere la squadra con passione e competenza; ha convocato i suoi giocatori nel pomeriggio e quando avrà una idea più aggiornata degli elementi disponibili varerà la formazione. Probabilmente giocheranno questi undici uomini: Vieri; Poletti, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Rosato; Danova, Ferrini, Hitchens, Peirò, Crippa.

I maggiori infortunati, Rosso e Colla, che sono anche quelli operati più recentemente trascorrono qualche giorno di riposo in riviera. Sono dalla scorsa settimana a Sanremo e probabilmente rimarranno in questa località fino a venerdì o sabato.

Ieri sera è giunto a Torino Nereo Rocco, il futuro allenatore e d. t. granata. Si è incontrato con il presidente Pianelli, al «Pontevecchio» di Alpignano ed ha tracciato assieme al massimo esponente granata un programma per le prossime settimane da seguire nelle trattative per la compravendita di giocatori. Rocco non potrà interessarsi del Torino per una quindicina di giorni poiché ha un grosso impegno con il Milan, come dice lui: «Devo vincere la Coppa dei Campioni con i miei ragazzi, rosso-neri s'intende».

JUVENTUS

Miranda è pronto al rientro, ma lo sono anche Nicolè e Siciliano - Domenica, a Venezia, Amaral prenderà una decisione

Alla Juventus si prepara un rientro da tempo atteso, quello di Miranda. Il centroavanti sudamericano è completamente guarito, assicurano i medici, e dovrebbe essere in grado di giocare regolarmente a Venezia. Fin da ieri Miranda si è allenato, senza risparmiarsi sforzi ed al termine si è dichiarato anche lui sicuro di poter scendere in campo domenica. Per non essere da meno pure Nicolè è riuscito a guarire dallo stiramento muscolare ed è anche lui disponibile. Oltre a Siciliano, che sta benissimo, ora che la bronchite è passata, c'è anche Zigoni che dopo le ultime belle prove come centravanti deve essere considerato come possibile titolare del ruolo.

L'amichevole con il Real Madrid ha messo in evidenza anche la brillante condizione di Rossi ed è probabile che all'ala destra venga riconfermato proprio lui. Qualche dubbio per il centravanti, è difficile la scelta fra quattro uomini, ed alcuni anche per l'ala sinistra dove si dovrà decidere fra Stacchini e Crippa. Sono sicuri sia Del Sol che Sivori. Quest'ultimo ha già annunciato, dopo aver ottenuto il permesso dalla direzione della società, la sua partenza per l'Argentina per la giornata di lunedì; ciò che non è ancora deciso è il mezzo di trasporto che verrà usato: tutta la famiglia Sivori ha deciso per l'aereo, Omar non ancora.

Ritornando alla formazione per domenica è pressoché sicuro lo schieramento della difesa. Rientrano i nazionali Anzolin, Castano e Salvadore, ritorna Emoli che non risente più del leggero stiramento muscolare; è confermato Sarti come terzino sinistro. Rimane da assegnare la maglia numero cinque; Leoncini ha ancora un leggero dolore al ginocchio, ultima conseguenza della distorsione: se non fosse in grado di giocare lo sostituirebbe Sacco.

Fra le tante possibili questa appare la formazione più probabile: Anzolin; Castano, Salvadore; Emoli, Leoncini (Sacco), Sarti; Rossi, Del Sol, Miranda, Sivori, Stacchini.

Contro l'Olanda il primo confronto

I tennisti svedesi pronti per la «Davis»

Nostro servizio particolare

Stoccolma, martedì sera.

La Svezia, che lo scorso anno si qualificò come finalista europea della Coppa Davis battendo a Bastad gli azzurri, si sta già preparando per il torneo attuale ed intende ingaggiare il noto tedesco Hans Nüsslein come allenatore.

I tennisti svedesi si battono ogni anno per conquistare il diritto di varcare l'Atlantico e, come è risaputo, in genere debbono stroncare le loro battaglie più dure contro gli italiani; sconfitti più di una volta, si preparano — nell'estate del 1962 — la più bella delle rivincite ed ora non vogliono perdere il passo: la parola d'ordine sarà quindi per questa stagione la seguente, battere gli azzurri e vincere la finale europea.

La Svezia, come d'altronde l'Italia, ha superato automaticamente il primo ostacolo in quanto è stata ammessa di diritto al turno successivo; era nei piani che dovesse incontrare ad Amsterdam l'Olanda ma il diavolo ci ha messo lo zampino in quanto gli olandesi sono stati sconfitti dalla Rhodesia che affronterà i giallo-blù a Stoccolma probabilmente il 30 maggio-1 giugno.

Abbiamo detto che il diavolo ha messo il suo zampino nella faccenda ed è verissimo perché la sconfitta olandese ha sconvolto di parecchio i piani degli svedesi. Infatti la Rhodesia, come tutte le partecipanti non europee del primo turno, deve giocare i suoi incontri fuori casa; questo significa che se gli svedesi vinceranno a Stoccolma (cosa quasi certa), dovranno andare ad incontrare i Jugoslavi a Belgrado. Se invece vinceva l'Olanda, i giallo-blù dopo la trasferta di Amsterdam potevano incontrare i Jugoslavi in casa, il che sarebbe stato assai più comodo!

Ragionando con un po' di ottimismo, gli svedesi contano di vincere a Belgrado e dovrebbero perciò incontrare subito dopo il Sud-Africa, avversario che viene giudicato non troppo impegnativo.

Come negli ultimi anni, i giallo-blù presenteranno la coppia-tipo Schmidt-Lundqvist con la riserva Nilsson: si tratta di ragazzi molto affiatati che, se opportunamente allenati, vengono considerati campioni di indiscusso valore.

La scelta dell'allenatore tedesco è una pedina nel gioco teso soprattutto a battere gli azzurri: gli svedesi vogliono continuare ad essere i campioni europei e faranno ogni sforzo in proposito. Mentre Lundqvist è già oggi in buona forma Schmidt, sempre piuttosto lento a mettersi in movimento, inizierà tra poco gli allenamenti e spera di essere pronto in tempo per incontrare la Rhodesia, ma soprattutto di ritornare alla condizione dello scorso anno in occasione della trasferta di Belgrado.

Gli azzurri sono avvertiti: la Svezia, secondo le più logiche previsioni si troverà sul loro cammino al momento cruciale e nulla rende più orgogliosi i tennisti svedesi che una vittoria sugli avversari di sempre!

Walter Rosboch

A Genova hanno umiliato i rivali francesi nella coppa Molié

La brillante riscossa degli spadisti italiani

Pavese, Paolucci, Bongianni, Breda e Saccaro hanno riconquistato il tradizionale trofeo - A Budapest, nella Coppa Santelli, i magiari hanno superato gli azzurri ed i tricolori di Francia nella sciabola

Due coppe — tradizionali e prestigiose — la «Molié» di spada e la «Santelli» di sciabola, sono mutate di proprietà, la prima tornando nelle mani degli azzurri che lo scorso anno ne erano stati spodestati dagli ospiti francesi, la seconda compiendo il cammino inverso con destinazione Budapest, dopo il sorprendente risultato di Napoli in favore dei nostri colori.

A Genova nel padiglione della Fiera Internazionale sulla gettata a mare, proprio a fianco del costruendo Palazzo dello Sport, il pubblico accorso come di consueto al richiamo degli abili organizzatori ha avuto modo di applaudire le prodezze dei propri beniamini, e visto ben presto il crollo dell'irriconoscibile quintetto transalpino, arenatosi a quota sei mentre i nostri spadisti accumulavano il bottino record di 10 vittorie, celebrando il centenario del trofeo.

Salvo l'ex-iridato Guittet che prima di rassegnarsi all'ineluttabile débâcle ha messo in luce il suo geniale talento schermistico (avendo sposato la nota fiorettista Gouny egli opera si trasmesso di nei cinque figli), e in parte il mancino Dreyfus, gli altri ospiti, dall'anziano, troppo appesantito Dagallier, ai giovani Schraag e Galfione sono apparsi in balia degli imbaldanziti avversari, ben lontani certo dai vittoriosi ai «mondiali» di Buenos Aires.

Pescato perché il classico Breda, rigido, ma micidiale negli arresti ai bersagli avanzati; il goliardico Saccaro travolgente nelle sue estrose impennate; lo sbalorditivo Pavese che, a vent'anni si è preso il lusso di primeggiare nella classifica individuale; l'altra «matricola» del trofeo Paolucci, rinfrancatosi dopo un inizio emozionato; lo scapigliato e battagliero romano Bongianni, meritavano un maggiore suspense nella lotta e nel risultato.

E' rimasto comunque il trionfale successo, l'orgogliosa rivincita anche a nome dei colleghi del fioretto, soccombenti a Cannes nella «Gaudini», e la felice prestazione d'una compagine sperimentale, con l'infortunato Delfino quale spettatore e abbondanza di giovani. Pronostico rispettato invece sulle rive del Danubio nel «triangolare» Ungheria-Italia-Francia dedicato alla memoria del famoso maestro Santelli, l'italiano fondatore della moderna scuola magiara dell'arma bitagliente.

L'imbattuto Horvath, campione del mondo, e i suoi degni emuli hanno travolto i francesi, già ammorbiditi dagli italiani (11 a 5), sgretolando poi progressivamente la resistenza dei nostri sciabolatori (13 a 3), fra cui Calarese e Luigi Narducci non hanno fornito l'abituale rendimento (un successo a testa), l'anziano Ferrari è rimasto a bocca asciutta ed i soli Calanchini e Salvadori sono riusciti ad arginare la soverchiante supremazia dei padroni di casa.

Carlo Filogamo

A San Paolo i "mondiali" di pallacanestro

Gli azzurri nel torneo finale

Dopo l'Argentina, anche il Messico è stato costretto a cedere di fronte alla nostra squadra - Oggi il *match* con gli Stati Uniti

SAN PAOLO, martedì sera.

Nella seconda giornata dei campionati mondiali di pallacanestro, la nazionale italiana ha battuto di stretta misura, dopo un incontro infuocato, il Messico con il punteggio di 90 a 82.

Con questa vittoria, che fa seguito a quella ottenuta nella partita inaugurale con l'Argentina, gli azzurri si sono qualificati per il torneo finale, che comprenderà le prime due squadre classificate di ogni girone eliminatorio.

La partita di ieri sera è stata molto combattuta. I messicani hanno guidato per quasi tutto l'incontro e sono stati superati solo dall'entusiasmante «forcing» finale degli italiani. Gli avversari hanno presentato una buona zona di difesa e sono apparsi molto ben dotati in fatto di tecnica. L'esibizione degli azzurri è apparsa più slegata e meno convincente di quella offerta in occasione dell'incontro con gli argentini.

I messicani hanno iniziato la partita ad un ritmo velocissimo sorprendendo gli azzurri, e si sono portati decisamente in vantaggio; al termine del primo tempo il punteggio era di 44 a 38 in loro favore. Anche alla ripresa del gioco i messicani hanno dato l'impressione di poter contenere le offensive degli italiani, ma negli ultimi minuti alcune decisioni degli arbitri hanno provocato il nervosismo nelle file dei messicani che si sbandavano proprio mentre gli italiani effettuavano il loro sforzo finale. Le ultime battute di gioco erano incertissime ma alla fine gli azzurri, sorretti anche questa volta da un magnifico Vittori, riuscivano a prevalere.

Si sono qualificate per il girone finale anche le rappresentative della Jugoslavia, che ha battuto il Giappone per 90 a 63, e dell'Unione Sovietica che ha sconfitto la Francia per 78 a 57. Oggi nell'ultimo incontro delle eliminatorie l'Italia incontrerà gli Stati Uniti.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

Duvivier racconta la vita dell'autore dei più celebri valzer

Il grande valzer è un film dedicato a Giovanni Strauss - Andrà in onda sul Primo Canale seguito dalla rubrica «Colloqui con i poeti» - Documentari e musica leggera sul Secondo

Il grande valzer è il film che andrà in onda stasera, alle 21,05, sul Primo Canale. Lo realizzò a Hollywood, nel 1938, il celebre regista francese Julien Duvivier, che aveva già dato al cinema, nel suo Paese, capolavori come La bandera, La bella brigata, Carnet di ballo, I prigionieri del [illegible], Il carro fantasma.

Il grande valzer — affidato nelle parti principali ad attori quali Fernand Gravey e Luise Rainer — è tratto dalla vita di Johann Strauss, il grande autore dei famosi valzer viennesi, su soggetto di Oscar Hammerstein. La trama, sfrondata di parecchi secondari fronzoli, è assai semplice: il giovane Strauss, raggiunta la celebrità, sta per cedere al fascino di una rinomata [illegible] con la quale ha già intrecciato una pittoresca avventura e che interpreta una sua opera comica.

Poldi, la dolce moglie del musicista, dapprima tenta di lottare contro la rivale, ma poi, pur col cuore spezzato, si [illegible] in disparte per non essere di ostacolo alla carriera e alla ispirazione del marito. Tuttavia, per la chiaroveggenza e la generosità della cantante, Johann ritorna a Poldi. Nella malinconia del distacco dall'amante, egli comporrà il suo capolavoro, ossia Il bel Danubio blu.

* *

Eugenio Montale, che l'inverno scorso fu presentato alla televisione, sul Secondo Canale, per Colloqui con i poeti, torna stasera, alle 22,50, sul «Primo» per la rubrica culturale Poeti nel tempo. Non ritorna personalmente, s'intende, ma con alcune delle sue liriche che saranno lette da Tino Carraro e Antonio Pierfederici nella trasmissione curata da Sergio Solmi e allestita dal regista Gianni Serra.

Nato a Genova nel 1896, Eugenio Montale fu, nel 1925, con Sergio Solmi e Giacomo Debenedetti, tra i maggiori collaboratori della rivista Primo tempo. Nel 1925 pubblicò un Omaggio a Svevo che contribuì largamente alla valutazione dello scrittore triestino. Nel 1929 diresse, a Firenze, il Gabinetto Scientifico Vieusseux; fu poi tra i primi collaboratori di Solaria e fece parte del gruppo fiorentino finché, nel 1938, venne allontanato dal Vieusseux per motivi politici. Dopo la guerra, militando nel Partito d'Azione, fu tra i fondatori de Il mondo. Nel 1948 si trasferì a Milano, dove tuttora risiede.

Fra le sue opere poetiche: Ossi di seppia (1925), Le occasioni (1939), Finisterre (1943), La bufera e altro (1956). Fra quelle di prosa: Farfalla di Dinard (1956).

Sulla via dei migratori, ovvero Una strada più breve per raggiungere la Scandinavia è il titolo di una trasmissione realizzata dalle televisioni tedesca e danese, che, nell'edizione italiana curata da Carlo Guidotti, andrà in onda stasera, alle 21,15, sul Secondo Canale.

La trasmissione è dedicata appunto alla nuova strada che, attraverso l'isola Fehmarn sul Baltico, unisce la Scandinavia al resto dell'Europa. I costruttori tedeschi e danesi che l'hanno realizzata hanno voluto seguire la via più breve: la linea diretta, cioè, che da millenni seguono gli uccelli migratori.

* *

In Musica in pochi di stasera si esibirà il complesso di Gianni Marchetti con due apprezzati strumentisti: Piero Bertani e Gianni Saint Just. Presenterà, come di consueto, la compita Franca Aldrovandi.

Gianni Marchetti è compositore e arrangiatore, nato a Roma nel 1933. Dopo un corso di musica classica all'Accademia di Santa Cecilia e il diploma in armonia, si è dedicato al jazz, suonando dapprima il piano in diversi complessi e quindi dedicandosi alla composizione di musica leggera.

Bertani interpreterà stasera: Canto d'amore russo, Cucaracha cha cha cha, La mia gelosa, Ama Llanera, Train twist. Gianni Saint Just eseguirà, con Gianni Marchetti: C'è sempre qualcuno, Un vecchio clarino, Nice day, Tu verrai da me e Dardanelle.

* *

Una nuova serie de I viaggi di John Gunther avrà inizio stasera, alle 22,55, sul Secondo Canale.

La prima trasmissione, di stasera, si intitola Il leggendario Mississippi e illustra, in modo particolare, l'opera degli ingegneri e dei tecnici statunitensi, volta a prevenire e a controllare la piena del grande fiume.

Vanno insieme a Parigi

Liz Taylor e Richard Burton, terminate a Londra le riprese del loro nuovo film, sono partiti insieme in aereo per Parigi (Telefoto «Associated Press»)

Si sposa la figlia di Eleonora Rossi Drago

Fiorella Rossi, figlia dell'attrice Eleonora Rossi Drago, assiste al Foro Italico ai camp'onati di tennis. Le è accanto il fidanzato, Gianni Pantanella: le nozze sono già state fissate per il mese prossimo

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

- 15-16,40: Telescuola.
- 16,40: La tv dei ragazzi. Guardiamo insieme: panorama di fatti, notizie e curiosità. - Arabella: programma per i più piccini.
- 17,40: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
- 19 —: Telegiornale.
- 19,15: Le tre arti. Rassegna di pittura, scultura e architettura.
- 19,50: La posta di Padre Mariano.
- 20,15: Sport.
- 20,30: Telegiornale.
- 21,05: «Il grande valzer», film. Regia di Julien Duvivier. Int.: Luise Rainer, Fernand Gravey.
- 22,50: Poeti nel tempo: Eugenio Montale: Quasi una fantasia. Consulenza di Sergio Solmi con Antonio Pierfederici. Letture di Tino Carraro. Regia di Gianni Serra.
- 23,25: Telegiornale.

Secondo Canale

- 21,05: Telegiornale.
- 21,15: Sulla via dei migratori: una strada più breve per raggiungere la Scandinavia.
- 22,20: Musica in pochi, con Piero Bertani e Gianni Saint Just con il complesso di Gianni Marchetti. Presenta Franca Aldrovandi.
- 22,55: I viaggi di John Gunther: Il leggendario Mississippi.
- 23,20: Notte sport.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE). — Ore 8,55-16,40: Telescuola - 16,40: La tv dei ragazzi - 17,40: Ripresa di un avvenimento agonistico - 19: Telegiornale - 19,15: Una risposta per voi - 19,35: Medaglioni musicali: A. Rubinstein - 20: La città di Pavese - 20,15: Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Almanacco - 22,05: «La cordicella» di G. De Maupassant - 23,05: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 21,05: Telegiornale - 21,15: «Ettore Fieramosca», film - 22,55: Concerto sinfonico - 23,30: Notte sport.

A Trieste il primo Festival della fantascienza

Caleranno i marziani quest'estate sull'Adriatico

La rassegna farà il punto sulla produzione cinematografica di «science-fiction» Verrà organizzata anche una mostra internazionale della letteratura avveniristica

Trieste, martedì sera.

Dal 8 al 14 luglio Trieste ospiterà, nello spazio antistante il castello di San Giusto, una platea all'aperto per il primo Festival internazionale del film di fantascienza. Primo in senso assoluto, poiché mai sino ad ora si era pensato — in Italia ed all'estero — ad una manifestazione come questa, rivolta a tutto ciò che di nuovo possono dare alla science-fiction le produzioni cinematografiche mondiali.

L'iniziativa si deve, [illegible] giustamente, ad un gruppo di uomini di cinema, di giornalisti e scrittori di fantascienza, ma soprattutto alla lungimiranza del dr. Dullio Magris, presidente della Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Trieste, sotto i cui auspici essa sta prendendo corpo e forma. Una ridda di titoli di film di lungo e cortometraggio, a soggetto e a carattere documentaristico, qualcuno appartenente addirittura al cinema così detto «di animazione», si sta accumulando sui tavoli degli organizzatori: titoli nelle lingue più diverse: dall'inglese alla russa, dalla giapponese all'italiana, dalla ungherese alla cecoslovacca, sottoposti via via ad una severa selezione.

E' prematuro, quindi, soffermarci su essi. Aggiungeremo soltanto che con tale selezione ci si propone di interessare i massimi enti spaziali ed astronautici, scienziati, letterati, registi, produttori specializzati, studiosi di psicologia ed antropologia culturale, saggisti della storia del cinema e della letteratura di ogni paese, ad un argomento che è oggi parte integrante della nostra realtà quotidiana.

In concomitanza al festival cinematografico, Trieste ospiterà infatti anche una table ronde nel corso della quale una rappresentanza di specialisti del settore discuterà e farà il punto sull'attuale rapporto tra letteratura e cinema di fantascienza con le moderne conquiste della cibernetica e dell'astronautica.

Poiché il film di fantascienza si collega e nasce addirittura da una vastissima letteratura sull'argomento, nei locali sotterranei del Castello di San Giusto troverà posto anche una Mostra internazionale del libro e del periodico di fantascienza, frazionata in più sezioni: una dedicata ai «precursori», una ai «contemporanei», una ai «periodici» ed una — che desterà certamente molto interesse — agli scrittori italiani di science-fiction.

Tutto il mondo fantascientifico sta quindi guardando in questo momento a Trieste e al suo festival. Sorridendo, il direttore della manifestazione Gastone Sokinovotto ha soggiunto: «Se per quelle giornate dovessero calare all'ombra di San Giusto anche delle astronavi cariche di marziani, davvero non ci meraviglieremmo. Ogni festival deve avere i suoi divi, e le sideree figure non potrebbero essere quindi che le benvenute».

p. z.

«Finis Terrae» di Epstein da oggi al Museo del Cinema

Da oggi a domenica, nei due spettacoli quotidiani del Museo del Cinema, proiezione di Finis Terrae, realizzato da Jean Epstein nel 1929. Con questo film il regista affrontò il terreno... lirico il documentario romanzato, raccontando di due giovani pescatori d'alghe, uno dei quali, malato a una gamba, viene posto su di una barca dall'amico che, in un mare in burrasca, riesce a raggiungere con disperata forza di volontà una altra imbarcazione e a invocare aiuto. Il film è interpretato da autentici pescatori dell'isola di Ouessant, in Bretagna, dove venne realizzato.

Centro universitario cinematografico — La proiezione del film di Pudovkin è spostata a mercoledì (ore 17,45 e 21,15).

Marionette per adulti presentate da Albrecht Roser

Questa sera alle 21,15, nel salone Istituto S. Giuseppe, Albrecht Roser, con la collaborazione di Ian von Vacano, presenterà «Gustaf e il suo complesso», uno spettacolo di marionette per adulti.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

L'Arlesiana di Cilea alle 20,30 sul Nazionale - Bongiorno presenta Tutti in gara alle 20,35 sul Secondo

MARTEDI' 14 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m.f. I) — Ore 16: Giornale - 16,15: La ronda delle arti: rassegna delle arti figurative - 16,30: Un quarto d'ora di novità - 16,45: Aria di casa nostra: canti e danze del popolo italiano - 18: Programma per i ragazzi - 16,30: Corriere del disco: musica da camera - 17: Giornale.

Ore 17,30: Concerto sinfonico diretto da Claudio Abbado, con la partecipazione del Duo Pellemann-Zanaboni(?). Orchestra «Alessandro Scarlatti» di Napoli - Nell'intervallo: Bollo quarto - 19: Tennis: Campionati internazionali d'Italia: servizio speciale - 19,10: La voce dei lavoratori - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale.

Ore 20,30: «L'Arlesiana», dramma lirico in tre atti di Leopoldo Marenco. Musica di Francesco Cilea. Interpreti: Miriam Pirazzini, Ferruccio Tagliavini, Giovanna Di Rocco e altri. Direttore Arturo Quadri... Orchestra Stabile e Coro del Teatro Massimo «Bellini» di Catania. (Registrazione). Il libretto di quest'opera è stato tratto dall'omonimo dramma di Daudet e contiene una pagina fra le più celebri del melodramma italiano: «Il lamento di Federico». La vicenda in una fattoria della Provenza [illegible] Nell'intervallo: Il racconto del Nazionale: «Fiesta» di Betsy Hopkins Lockridge - 22,30: Musica da ballo - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 100,1) — Ore 14,30: Giornale - Borsa di Milano - 14,45: Discorama - 15: Giochi d'archi - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura. Interpreti di ieri e di oggi: Virginia Zeani - 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,35: Panorama ai giovani - 16,50: Fonte viva: canti popolari italiani - 17: Schermo panoramico - 17,30: Giornale.

Ore 17,35: Non tutto ma di tutto: piccola enciclopedia popolare - 17,45: Da Ponte dell'Olio (Piacenza) la radiosquadra presenta Il gioco juke-box, programma realizzato con la collaborazione del pubblico - 18,30: Giornale - 18,35: Classe unica - 18,50: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Vetrina di «Canzoni per l'Europa» - 19,55: Antologia leggera - 20: Giornale.

Ore 20,35: Mike Bongiorno presenta: Tutti in gara, gioco musicale a premi. Orchestra diretta da Riccardo Vantellini. Realizzazione di Adolfo Perani - 21,30: Giornale - 21,35: Uno, nessuno, centomila - 21,45: Musica nella sera - 22,10: L'angolo del jazz: Il jazz tradizionale - 22,30-22,45: Giornale - L'ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: L'indicatore economico - 18,40: Panorama delle idee - 19: Musiche di [illegible] - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Musiche di [illegible] - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Musiche di [illegible] - 22,15: [illegible] - 22,45: Orsa Minore: La musica, oggi.

MERCOLEDI' 15 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - 8,20-10,30: Programmi musicali - 10,30: La radio per le scuole - Varietà - 11,30: Il concerto - 13: Giornale - 13,30: Girandola per due - 15,15: La borsa da vedere - 16: Per i piccoli - 17: Giornale - 17,25: Musica operistica - 18,25: La prevenzione degli incidenti stradali - 18,40: Appuntamento con la sirena - 19,30: Motivi in giostra - 20: Giornale - 20,30: Fantasia - 21,30: Il giorno di Canne(?) - 21,45: Musiche per archi - 22,15: Concerto vocale e pianistico - 23: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Giornale - 8,35-9,30: Programmi musicali - 9,30: Giornale - 9,35: Pronto, qui la cronaca - 10,30: Giornale - 11: Buonumore in musica - 11,30: Giornale - 12: Tema in brio - 13: Il signore delle 13 [illegible] - 13,30: Giornale - 14: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - Borsa di Milano - 15: Aria di casa nostra - 15,30: Giornale - 15,35: Concerto in miniatura - 16: Rapsodia - 16,30: Giornale - 16,50: Il tè degli stranieri - 17,30: Giornale - 17,45: Radiosalotto - Musiche dagli schermi europei - 18,30: Giornale - 18,35: Classe unica - 19: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera - 19,50: Musica sinfonica - 20,30: Giornale - 20,35: Club - 21: Ordinare la contrabbasso(?) - 21,30: Giornale - 21,35: Gioco e fuori gioco - 22,10: L'angolo del jazz - 22,30: Giornale - Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 18,30: L'indicatore economico - 18,40: Vita culturale - 19: Musiche di Campra e Cimarosa - 19,15: La rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,40: Musiche di Schumann - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Costume - 22,15: La poesia di Machado - 22,45: Orsa Minore.

Ritorna sul video la simpatica cantante

Lilian Terry presenterà i grandi musicisti di jazz

Ha finito di registrare in questi giorni per il Primo Canale una serie di «Incontri» - Sfileranno Armstrong, Ellington, Gardner, Coltrane e Rollins

Nostro servizio particolare

ROMA, martedì sera.

«Vuole anche lei un succo di pomodoro? Io ne bevo sempre, dicono che faccia bene alla linea. Non che ne abbia bisogno, intendiamoci. Vero?». Certo, non ne ha bisogno. Lilian Terry è contenta e soddisfatta. Ha appena finito di registrare una serie di «Incontri» con i «grandi» del jazz: un programma piuttosto impegnativo che le ha portato via molto tempo, anche perché è stato interamente curato da lei, dalla stesura dei testi alla regia, dalla presentazione alla scenografia.

* *

«E' stata una bella fatica, ma non mi lamento affatto. Innanzitutto — e chi non lo sa? — io sono una vecchia appassionata di jazz, e trovarmi a fianco di personaggi come Louis Armstrong, Duke Ellington, Errol Gardner, John Coltrane, Sonny Rollins (gli incontri sono stati combinati in occasione di recenti «tournées» in Italia degli strumentisti), è stata una gran gioia, anche se al principio ero un tantino emozionata; e poi, con il fatto di essere mezzo inglese e mezzo italiana, mi sono sempre trovata a mio agio, e non ho mai avuto problemi di lingua. Vede i vantaggi di nascere in un'isoletta in mezzo al mare?».

* *

Nata a Malta... beh, diciamo un imprecisato numero di anni fa (ma non tanti, precisiamo), Lilian Terry cominciò a dedicarsi alla musica quasi per caso. Fu durante la convalescenza da una lunga malattia che, per distrarsi, prese l'abitudine di ascoltare per ore e ore alcuni dischi che suo padre le aveva regalato.

Lilian Terry è di nuovo impegnata col jazz in tv

* *

Erano le voci di Frank Sinatra, di Ella Fitzgerald, di Billie Holiday, a tenerle compagnia; e, a poco a poco, nacque anche in lei il desiderio di cantare, di partecipare in qualche modo a quel mondo che le appariva enormemente lontano e affascinante.

Venne a Roma e, dal 1953 in poi, percorse tutte le tappe che costituiscono l'itinerario obbligato di ogni cantante alle prime armi: le esibizioni in qualche locale notturno, l'amicizia con i «jazzmen» nostrani, alcuni spettacoli radiofonici e, infine, la tv. I telespettatori la ricorderanno, non più tardi di qualche mese fa, come brillante animatrice e presentatrice di «Abito da sera».

* *

E' stato proprio in seguito a questa prima, positiva prova, che le è stata affidata la nuova trasmissione. «Incontri con i maestri del jazz» — è questo il titolo esatto — andrà in onda quanto prima sul primo canale tv.

E adesso? «Beh, voglio riposarmi un po'. Credo di averne diritto, no? E poi, il mio più grande desiderio è di dedicare un po' di tempo a mio figlio, che ormai ha due anni e mezzo. Ho dovuto trascurarlo un tantino, negli ultimi tempi, e questo non sta bene, per una brava mammina. Non crede?».

s. m.

IL CONTE DI LA PÉROUSE

Un giovane valoroso

I. — Questo è il racconto dell'avventurosa vita del grande navigatore ed esploratore francese Giovanni Francesco di Galaup, conte di La Pérouse.

Il conte di La Pérouse, nato al castello di Gua nel 1741, era entrato fra i guardiamarina all'età di quindici anni. E non aveva tardato a segnalarsi per la bravura e le sue doti davvero eccezionali, nella guerra contro gli inglesi. Ferito e fatto prigioniero, nel 1759, era stato condotto in Inghilterra. Al suo ritorno dalla prigionia La Pérouse era stato nominato luogotenente di vascello, nel 1764, a ventitré anni, su una fregata che salpava per l'Oceano Indiano, sotto il comando del cavaliere di

Ternay. Nel 1772 il naviglio sul quale prestava servizio La Pérouse attraccò a Port-Bourbon, nell'isola che allora si chiamava Ile de France e che, da quando gli inglesi la tolsero ai francesi, si chiama Isola Maurizio. Giovanni Francesco di Galaup di La Pérouse è felicissimo di soggiornare in questa leggendaria isola degli amori primitivi, nella quale ritrova tutta la dolcezza della vita provinciale francese mescolata alla voluttuosa atmosfera dei tropici, la carica erotica e conturbante

di una natura lussureggiante. Un giorno, passeggiando nei pressi del porto della cittadina, La Pérouse nota con sguardo affascinato una giovane fanciulla di 15 anni, di fantastica bellezza, che attende dinnanzi ai magazzini di un certo Boudrou. La Pérouse ripassa spesso in quel luogo per rivedere l'affascinante creola (è il nome che viene dato ai bianchi nati «alle Isole»...). Viene a sapere che si chiama Eleonora e che è la figlia del signor Boudrou. Dal canto suo Eleonora non ha mancato di

notare i movimenti del bell'ufficiale. Gli sorride, si lascia avvicinare, e stringono amicizia. Ormai ogni giorno La Pérouse conduce Eleonora a compiere una passeggiata nella vicina foresta. La tiene per la vita, le sussurra dolci parole, incomincia a rubarle dei baci che ben presto la giovane creola gli rende: il loro è un tenero e dolce idillio... Per dimostrare alla sua bella che non si considera, in quel luogo, come di passaggio, La Pérouse acquista una casetta circondata da un po' di terra e si stabilisce in quella piccola residenza...

SEGUE: Proibizione formale

L'assassinio del barone

La sera del 16 ottobre

IX — Dopo la morte improvvisa della signora Queyrand, avvenuta al principio del 1873, il barone de la Tombelle, genero della signora, si reca al castello di Ampouillac, a Cintegabelle nell'alta Garonna, a prendere possesso dell'eredità in nome della moglie. Durante l'ultima sua visita, nell'ottobre 1873, il castello prende fuoco e il barone viene trovato quasi tutto carbonizzato nel suo studio. Unica prova un metro da falegname di legno, quasi inservibile. Si ricerca il proprietario; le indagini portano verso un certo Laserre, il quale però nega e dà degli alibi che risultano poi falsi. Intanto il capo dei domestici del castello, Mitron, messo alle strette, finisce per confessare di aver ucciso il barone, colpendolo alla nuca col manico di un'accetta. In una successiva confessione ammette di aver ucciso per impossessarsi del denaro, consigliato dal falegname Laserre che lo incitava a uccidere e rubare.

«Il mercoledì 16 ottobre, verso le 6 di sera, Laserre ritornò alla carica» — afferma Filippo Mitron proseguendo nelle sue confessioni —. Egli mi disse che il barone il giorno dopo doveva riscuotere 10.000 franchi e che era giunto quindi il momento opportuno. Finii per lasciarmi convincere e restammo intesi che avremmo agito la sera del 16. Il giorno dopo alle otto e un quarto

di sera (il barone era rientrato dalla passeggiata ed era salito al primo piano per andare a leggere nel suo studio) Laserre venne a battere con discrezione alla porta della cucina che dava all'esterno. Gli apersi, lasciando entrare perciò, per mia disgrazia, colui che sarebbe stato fatale a me e al barone. «Come dobbiamo fare?» — mi chiese Laserre. «Io m'incarico di andare a cer-

care il denaro — gli risposi — ma non di stordire il barone, perché egli è troppo forte per me. Potete farlo voi?». «Certamente, se posso avere un'ascia» egli disse. «Se volete un'ascia, ce n'è una nella rimessa» gli risposi. «Allora andate a prenderla» mi ordinò. Obbedii e ritornai poco dopo con l'ascia che era piuttosto un'accetta. Laserre stava levandosi le scarpe; mi con-

sigliò di fare altrettanto, ed anche questa volta gli obbedii. Dopo di che salimmo a passi da lupo fino al primo piano. Laserre apriva la marcia con in mano l'accetta. Io lo seguivo senza arma alcuna. La porta dell'ufficio del barone era aperta e dal pianerottolo si vedeva il nostro nuovo padrone che seduto davanti al tavolo, sotto la lampada, col dorso voltato verso l'uscio, stava leggendo

gendo tranquillamente un libro. Il signor de la Tombelle era un po' duro d'orecchi; perciò non si accorse di noi. E Laserre poté così avvicinarsi a lui, fin quasi a toccarlo, poi, alzando l'accetta la lasciò improvvisamente cadere sul cranio del signor de la Tombelle. Il sangue cominciò a sgorgare a fiotti, ma il signor barone, non mandò un grido.»

SEGUE: L'armadio a specchio

Le quotazioni nelle Borse

Dopo un'apertura positiva, i prezzi perdono in parte i vantaggi conseguiti sotto la previsione dei realizzi

A TORINO

VALORI DI STATO	13	14
Rendita 5%	108 35	108 35
[illegible]	108 25	108 25
Redimibile 3½	92 55	92 90
[illegible]	92 45	92 80
Ricostruz. 3½	89 10	89 10
[illegible]	89 —	89 —
Ricostruz. 5%	100 45	100 45
[illegible]	100 35	100 35
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	99 60	99 60
[illegible]	100 35	100 30
[illegible]	101 37	101 35
[illegible]	100 —	101 70
[illegible]	101 85	102 25
[illegible]	101 90	102 30
[illegible]	100 92	102 85
[illegible]	102 90	102 90
[illegible]	101 70	101 55
OBBLIGAZIONI		
I.R.I. 5½%	99 70	99 70
[illegible]	100 70	100 90
[illegible]	100 90	100 50
[illegible]	100 60	100 70
[illegible]	100 60	100 50
[illegible]	100 65	100 55
[illegible]	100 40	100 55
[illegible]	96 60	96 50
[illegible]	96 65	96 60
[illegible]	96 70	96 40
[illegible]	105 27	105 35
[illegible]	118 —	118 —
[illegible]	98 —	97 95
[illegible]	97 90	97 50
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	97 70	97 50
[illegible]	97 35	97 50
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	97 90	97 75
[illegible]	92 70	92 70
[illegible]	92 70	92 70
[illegible]	92 11	92 30
[illegible]	96 80	96 80
[illegible]	95 25	95 35
C.E.C.P. [illegible]	100 70	100 70
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	100 40	100 50
[illegible]	100 20	100 40
[illegible]	95 40	95 40
[illegible]	95 35	95 25
[illegible]	95 75	95 30
[illegible]	95 40	95 40
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	92 —	92 —
[illegible]	91 20	91 275
[illegible]	95 20	95 20
[illegible]	95 25	95 25
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	94 95	94 95
[illegible]	92 80	92 70
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	95 35	95 35
[illegible]	99 75	99 75
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	95 90	95 90
[illegible]	95 40	95 50
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	95 25	95 25
[illegible]	95 —	95 —
[illegible]	100 25	100 20
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	100 50	100 30
[illegible]	100 40	100 40
[illegible]	100 30	100 10

	13	14
[illegible]	100 55	100 55
[illegible]	101 40	101 40
[illegible]	100 50	100 55
[illegible]	100 70	100 70
[illegible]	101 20	101 30
[illegible]	92 95	93 025
[illegible]	92 50	92 80
[illegible]	92 60	92 70
[illegible]	98 65	98 65
[illegible]	96 50	96 50
[illegible]	100 55	100 50
[illegible]	95 30	95 50
[illegible]	100 60	100 60
[illegible]	100 60	100 50
[illegible]	100 60	100 60
[illegible]	101 10	100 80
[illegible]	96 375	96 40
[illegible]	94 95	94 45
[illegible]	101 75	101 75
[illegible]	109 30	109 30
[illegible]	105 50	105 90
[illegible]	104 75	104 75
[illegible]	105 40	104 40
[illegible]	103 90	103 90
[illegible]	96 50	96 —
[illegible]	96 60	95 95
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	113 —	113 —
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	105 50	105 50
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	106 20	106 20
[illegible]	104 30	104 30
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	108 —	108 —
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	106 50	106 50
[illegible]	99 25	99 25
[illegible]	107 25	107 25
[illegible]	100 80	100 80
[illegible]	100 60	100 60
[illegible]	95 175	95 —
[illegible]	95 30	95 05
[illegible]	95 —	95 30
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	100 20	100 20
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	100 50	100 50
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	100 60	100 40
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	100 80	100 80
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	100 80	100 80
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	112 50	112 50
[illegible]	98 60	98 60
[illegible]	93 40	93 30
[illegible]	94 50	94 50
[illegible]	97 40	97 —
[illegible]	93 40	93 35
[illegible]	93 70	93 70
[illegible]	95 40	95 40
AZIONI PER CONTANTI TRASP. ASSIC. FINANZ.		
[illegible]	14065	14070
[illegible]	6850	6875
[illegible]	130200	129250
[illegible]	1800	[illegible]
[illegible]	2950	2900
[illegible]	3070	3070
[illegible]	2262	2263
[illegible]	15600	15600
[illegible]	41	41
[illegible]	3085	2865
[illegible]	3940	3940
[illegible]	1382	1373
[illegible]	88150	88700
[illegible]	11730	11700

	13	14
ELETTRICI		
SIP	1375	1367
Terni	541	535 50
[illegible]	1070	1050
[illegible]	2900	2900
[illegible]	2449	2425
[illegible]	2470	2470
[illegible]	1900	1905
[illegible]	3600	3600
[illegible]	810	810
[illegible]	1162	1135
[illegible]	1575	1579
METALMECCANICI		
Fiat	2735	2745
Fiat privileg.	2202	2195
[illegible]	826	824
[illegible]	4000	4000
[illegible]	2850	2750
[illegible]	1101	1093
[illegible]	1540	[illegible]
[illegible]	1460	[illegible]
[illegible]	497	530
[illegible]	2310	2290
[illegible]	4035	3987
TESSILI E MANIFATT.		
[illegible]	12500	12550
[illegible]	5195	5155
[illegible]	4000	4000
[illegible]	9100	9100
[illegible]	325	329
[illegible]	375	375
[illegible]	4575	[illegible]
CHIMICI		
[illegible]	1770	1772
[illegible]	1310	1410
[illegible]	3850	3850
[illegible]	43000	43100
[illegible]	8970	8965
[illegible]	1655	1670
[illegible]	2287	2237
[illegible]	3430	3415
[illegible]	270	271 50
[illegible]	107 35	107 25
[illegible]	1450	1450
MINERARI-ESTRATTIVI		
[illegible]	870	875
[illegible]	28000	28500
[illegible]	4850	4850
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	250
[illegible]	[illegible]	103
[illegible]	242	240
[illegible]	2820	2820
IMMOBILIARI		
[illegible]	6750	6810
[illegible]	4650	4650
[illegible]	4000	4200
[illegible]	1164	1162
[illegible]	1490	[illegible]
DIVERSI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	990	900
[illegible]	[illegible]	1090
[illegible]	[illegible]	3850
[illegible]	29500	[illegible]
[illegible]	28000	28000
[illegible]	[illegible]	4000
[illegible]	5130	5130
[illegible]	980	980
[illegible]	491	488

A TORINO — La riunione presenta in apertura un cauto miglioramento. La tendenza migliore, che si manifesta nella fase centrale della seduta e che ha come titoli di punta le Assicurazioni Generali, le Fiat, la Viscosa, è corrosa progressivamente nella seconda metà della riunione sotto il peso di notevoli realizzi.

Chiusura sui livelli minimi della giornata, con limitate variazioni in meno dai prezzi di ieri.

Titoli di Stato ed obbligazioni invariati.

Dopoborsa resistente.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,45; dollaro canad. 573,47; franco svizzero 143,88; corona danese 89,92; corona norvegese 86,85; corona svedese 119,40; fiorino olandese 172,80; franco belga [illegible]; franco francese 126,65; sterlina G. B. 1738,95; marco germanico 155,55; scellino austriaco 24; escudo portoghese 21,60.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6190-6500; marengo svizzero 5550-5750; sterlina carta unitaria 1735-1755; dollaro carta Usa 620-625; franco svizzero 143,50-144,50; franco francese 126-128; oro fino 703-713; argento 28-29.

A MILANO — Anche la riunione odierna è risultata positiva, confermando e consolidando le migliorie di ieri. Gli interventi del denaro si sono ampliati, specie nella prima parte della seduta, accentuandosi sempre sui valori primari, soprattutto Fiat ed Edison; ben tenuti gli assicurativi, i finanziari, gli immobiliari, le Burgo, le Pirellone e le Viscosa.

In chiusura un consistente afflusso di realizzi di beneficio annulla parte delle migliorie acquisite e la maggioranza dei titoli ripiega sui livelli intermedi.

Poco mossi i titoli di Stato; resistente il settore delle obbligazioni.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 88.500; Bastogi 2240; Finelettrica 1370; Finmare 518,50; Finsider 1000; Mittel 3200; Gim 6440; Invest 3030; La Centrale 11.730; Sviluppo 2250; Assic. Generali 129.150; Fond. Incendio 12.900; Assic. Italiana 58.000; Ras 49.865; Toro 14.100; Toro priv. 8803.

Ferr. N. Ord. 1680.

Châtillon 9120; Cantoni 28.600; Olcese 1305; Cucirini C. C. 8050; De Angeli 4147; Cascami Seta 7030; Gavardo 3475; Lanificio Rossi 4420; Linif. e Canap. 841; Rossari e Varzi 37.300; Rotondi 42.000; Tosi 3300; Snia Viscosa ord. 5155; Snia Viscosa priv. 4023; Marzotto 1918; Un. Manifatture 78.300; Fiasc 300.

Dalmine 2300; Italsider 1845; Metalli 5070; M. Amiata 1850; Montecatini 2408; Monteponi 875; Siele 4310.

Bianchi 421; Fiat 2747; Fiat privil. 2205; Falck 7805; Trafilerie 1700; Olivetti pr. 3015; Westinghouse 1440; Nebiolo 828.

Sade 1110; Cieli 2800; Dinamo 2300; Edison 3900; Edison Volta 2198; Bresciana 2310; Sarda 3350; Valdarno 3910; Emiliana 2080; Subalpina 3425; Magneti Marelli 1340; Ercole Marelli 800; Orobia 2270; Romana Elettr. 2800; Sme 1890; Sip 1370; Meridelettrica 2131; Stet 2857; Tecnomasio 2550; Teti 2600; Terni [illegible]; Unes 2370; Viscosa 5615.

Dist. Italiano 2830; Ridania [illegible]; Romana Zuccheri 275; Motta 31.730.

Anic 1600; Italgas 1779; Lignigas 271,75; Mira Lanza 43.000; Pibigas 107,50; Rumianca 2035; Larderello 1150; Saffa [illegible]; Carlo Erba 13.400.

Aedes [illegible] Beni Stabili 6960; Immobiliare 1157; Risanamento 6570; Silos Genova 4770.

Cart. Burgo 29.500; C.i.g.a. 6070; Eternit 6850; Linoleum 3100; Italcementi 20.250; Cementir 6550; La Rinascente [illegible]; Pirelli S.p.A. 5105; Pirelli e C. [illegible]; Condotte 914; Ceramiche Pozzi 929,50; Ledoga 11.250.

Dollaro Usa 620,60; Dollaro canadese 573,50; Sterlina 1738,50; Franco svizz. 143,40; Franco franc. 126,70; Franco belga 12,52; Fiorino olandese 172,80; Marco germanico 155,65; Scellino austriaco 24; Peseta spagnola 10,35; Escudo portoghese 21,625; Corona danese 89,95; Corona svedese 119,55; Corona norveg. 86,85; Dinaro jugos. (taglio grosso) 0,68; Dinaro jugos. (taglio piccolo) 0,62.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6160-6500; id. oro nuovo 6060-6200; marengo 5550-5750; sterlina unitaria 1738-1750; dollaro carta 620-625; fr. svizzero 143,40-144; franco francese 126,50-128,60; oro fino 702-710; argento 27-28.

A GENOVA — Il mercato, dopo un'apertura che preannunciava un rallentamento degli affari, ha accentuato la flessione al traguardo del listino. Una lettera non pesante ma diffusa contrassegna tutta la quota, che però si risolleva poco prima della chiusura.

Alcuni prezzi: Centrale 11.750; Generali 129.550; Ras 49.850; Meridionali 2253; Nai 15.250; Viscosa ordin. 5168; Viscosa priv. 3998; Finsider 1008,50; Catini 2408; Italsider 1833; Fiat ordin. 2742; Fiat privilegiate 2208; Sip 1350; Teti 2610.

FIRENZE — Mercato ancora sostenuto, per quanto nel corso della riunione non siano mancate flessioni a causa dei realizzi. Fra i valori locali, assai ricercata la Magona, che segna al listino una vistosa plusvalenza.

Prezzi: Bastogi 2245; Centrale 11.710; Fondiaria Vita 24.850; Fond. Incendio 13.000; Viscosa ordinaria 5170; Montecatini 2425; Fiat ordinarie 2740; Magona 1875; Valdarno 2000; Immobiliare 3162.

Allagati ad Alessandria gli archivi giudiziari

Alessandria, martedì sera.

(g. c.) A causa dei violenti acquazzoni scatenatisi anche stamane su tutto l'Alessandrino sono rimaste allagate le cantine del Palazzo di Giustizia in corso Crimea, ove è sistemato l'archivio generale di Tribunale, Procura della Repubblica e Pretura. Numerosi atti processuali, fascicoli, originali di sentenze ed altri documenti sono tuttora sommersi dall'acqua. Si è reso così necessario l'intervento dei vigili del fuoco per prosciugare le cantine.

Da sabato al Quirinale

Le consultazioni

(Segue dalla 1ª pagina)

democratico, che ne ha quindici.

Moro ha convocato per venerdì mattina, all'Eur, il Consiglio nazionale della dc, evitando di passare attraverso la trafila della direzione: egli, cioè, ha preferito affrontare la battaglia direttamente nella maggiore assise del partito, senza risolvere la «battaglietta» nella direzione, che d'altra parte non avrebbe fornito indicazioni politiche apprezzabili. E' ancora difficile dire con certezza quale sarà l'atteggiamento del Consiglio nazionale democristiano, al-l'infuori della conferma della politica di centro-sinistra. E' altrettanto difficile supporre che il Consiglio nazionale faccia un nome per la formazione del nuovo governo, poiché questo compito spetta ai gruppi parlamentari, ma dall'andamento generale dei lavori del Consiglio nazionale si vedrà se Moro si è deciso ad accettare la presidenza del nuovo governo che la maggioranza dei democristiani è concorde nell'offrirgli.

Naturalmente i comunisti sono tagliati dal gioco, e stamane i socialdemocratici rispondono pacatamente ma fermamente a quello che viene definito il «bersaglio del pci»: «Un voto più sociologico che politico — scrive La giustizia — ha convinto i comunisti a tentare un'ennesima manovra di inserimento in una zona che non compete loro. Gli abbiamo risposto, e gli rispondiamo, che la democrazia non può uccidere se stessa facendo largo ai nemici della democrazia».

Del resto, a giudicare dal linguaggio oltraggioso che i comunisti hanno ripreso da qualche giorno nei confronti dei socialdemocratici e dei socialisti, si capisce che gli stessi comunisti hanno ormai rinunciato al loro «salto della quaglia» che nessuno avrebbe mai potuto accettare.

P. A. Pellecchia

Dichiarazioni dell'on. Saragat

ROMA, martedì sera.

L'on. Saragat, conversando stamane con i giornalisti a Montecitorio, si è intrattenuto sul tema del futuro governo. Ad una domanda relativa alla prevedibile durata della crisi ministeriale, Saragat ha risposto dicendosi convinto che la crisi non si protrarrà a lungo. «Ho avuto in questi giorni colloqui con i vari "leader" — ha aggiunto il segretario del psdi — e ne ho tratto la convinzione che la crisi non sarà di soluzione troppo difficile».

I giornalisti hanno quindi fatto osservare che, potendo sorgere difficoltà sul programma, il nuovo governo avrebbe potuto avere carattere provvisorio e quindi non essere programmatico.

Saragat ha replicato affermando che una difficoltà del genere non esiste, in quanto «il programma già c'è», e pertanto il governo sarà programmatico.

Infine, per quanto riguarda la direzione del nuovo governo, rispondendo ad una ulteriore domanda dei giornalisti, l'on. Saragat ha detto: «Da quanto è emerso nei colloqui che ho avuto con gli altri "leader", l'uomo c'è, ma la decisione spetta alla democrazia cristiana e, quindi, al Presidente della Repubblica».

ULTIME NOTIZIE

IERI A PALAZZO CHIGI

Gli onorevoli Colombo (da sinistra), Russo, Medici e Rumor lasciano Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei Ministri (Telefoto «Associated Press»)

Alla vigilia della tragica morte

La Wanninger parlava di una grossa eredità

Nessuno ha finora saputo dire alla polizia da chi la povera giovane aspettasse tanto denaro - Gli inquirenti sono ancora fermi alla ricostruzione delle ultime ore dell'uccisa

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

Per il «caso Wanninger» la Squadra mobile vaga ancora nel campo delle ipotesi. A quasi due settimane di distanza le indagini svolte febbrilmente si arrestano infatti soltanto di due punti fermi, e cioè che Christa Wanninger è stata assassinata sul pianerottolo del quarto piano di via Emilia n. 81 e che ad ucciderla è stato il misterioso «uomo in blu».

Era quanto si sapeva fin dal primo momento; e per il resto il lavoro degli investigatori è servito a vagliare la posizione dei vari personaggi apparsi fin qui nella vicenda, ma non è servito a isolare l'assassino e neppure a individuare il movente per cui Christa Wanninger è stata uccisa. Si parla perciò ancora delle ipotesi [illegible] che la giovane tedesca [illegible] ad Angelo Galassi, della discussione fra i due, che da fredda ed astiosa in principio finì con il farsi tenera e affettuosa, delle battute che i due si scambiarono, dei gesti e delle dichiarazioni della ragazza in quella notte che precedette la sua tragica fine.

Quello strano incontro, minuziosamente ricostruito, è stato studiato ed analizzato in ogni particolare. Ne sono venuti fuori molti interrogativi che non hanno trovato un'immediata risposta logica e che rimangono aperti, per questa ragione, ad ogni possibile interpretazione.

Il dubbio principale è quello che Christa sia stata accompagnata in via Panama, all'1,30 di notte, non da un taxi, come lei dichiarò [illegible], ma da un misterioso personaggio del quale non aveva mai parlato a nessuno. Lo stesso personaggio che aveva evidentemente il compito d'incontrare quando il Galassi la riaccompagnò a casa, verso le 4,30, o un altro: lei poteva controllare le sue mosse fino a quell'ora del mattino? E' più verosimile la seconda ipotesi, poiché chi aveva accompagnato Christa in via Panama sapeva ovviamente che la ragazza andava dal Galassi e non avrebbe quindi avuto alcun motivo di controllare l'ora del suo ritorno in pensione.

La Wanninger chiese poi al Galassi di non riaccompagnarla fin sotto il portone, ma di fermare qualche decina di metri più avanti, all'angolo di via Sicilia, perché non voleva che qualcuno la vedesse con lui. Strana paura, ma non c'è dubbio che la ragazza volle prendere questa specie di precauzione deliberatamente, perché fino a quella notte chiunque l'avesse riportata a casa l'aveva accompagnata fin davanti il portone della pensione.

Una strana circostanza [illegible] alla situazione economica della povera ragazza [illegible], e cioè la [illegible] di cui Christa stessa parlò al ritorno dal suo breve viaggio in Svizzera con il munifico industriale Sauter.

Appena arrivata a Roma (almeno così dichiara la Hodapp) la Wanninger si mise a dire di aver ereditato una grossa somma di denaro, mentre confidò soltanto all'amica Gelda che l'industriale le aveva promesso un conto in banca e una bella automobile. Christa non soltanto parlò con parecchie persone dell'eredità ma si comportò come se la avesse effettivamente ricevuta. Chiese ad un amico suo e della Hodapp, proprietario di un grande autosalone, quale fosse il prezzo di una «Giulietta» e si recò qualche giorno più tardi in un altro autosalone, con un diverso amico, per esaminare parecchi modelli di vetture sportive.

Ma da dove le sarebbe giunto questo denaro? La polizia sa che la Wanninger confidò a Gelda di aver chiesto all'industriale 300 mila lire, per tirarsi fuori dai guai: pensava infatti di essere in attesa di un figlio. Quando s'accorse che non era vero, Christa disse a Gelda che il denaro dal Sauter se lo sarebbe fatto dare ugualmente, sempre con la medesima scusa.

E poi, si deve credere veramente che Christa possedesse o fosse sul punto di possedere una grossa somma? Nonostante il gran parlare che fece della presunta eredità, la ragazza si fece accompagnare da Gelda all'agenzia dell'«Alitalia» per ottenere il rimborso del viaggio di ritorno Milano-Roma, che non aveva utilizzato perché il Sauter le aveva regalato un biglietto Zurigo-Roma al termine del loro «week-end» in Svizzera.

n. s.

L'esame tossicologico avrebbe escluso il suicidio per veleno

Forse una nuova perizia sul cadavere della bella governante morta a Rapallo

Riaffacciata la tesi della fine per cause naturali - La giovane meranese era malata di polmoni, aveva già tentato una volta di uccidersi - Il mistero della chiave posta in un cassetto dopo che la stanza era stata chiusa dall'interno

(Dal nostro corrispondente)

S. Margherita L., martedì sera.

Il «pasticciaccio» di via Mameli, a Rapallo, dove nell'appartamento del dott. Angelo Magri venne rinvenuto, tre settimane or sono, il cadavere della bella governante meranese Maria Tumler, ha avuto nella giornata di ieri un atti[illegible] di revivescenza, allorché la notizia della perizia tossicologica condotta con esito negativo dal medico legale prof. Umberto Vaccaro di Chiavari sui visceri della povera giovane, ha raggiunto non si sa come le redazioni dei giornali. L'esame peritale, infatti, non avrebbe permesso di rintracciare sui reperti alcuna sostanza venefica a comprova della tesi, a tutta prima dominante, del suicidio a mezzo di barbiturici.

Come si ricorderà, il cadavere della Tumler, già abbondantemente segnato da macchie verdastre tipiche del primo periodo di putrefazione ed esalante un intenso fetore, giaceva a letto, composto, vestito di un pigiama e sotto le coperte, nella stanzetta in cui la giovane si sarebbe rinchiusa a chiave una settimana prima. Così fu trovata nel pomeriggio di mercoledì 24 aprile, dopo che il dottor Magri, messo in allarme dal sospetto avanzato da due amiche della Tumler, aveva richiesto, al fine di poter aprire l'uscio, l'intervento di un falegname.

Interrogato durante tutta la notte e per buona parte del giorno successivo, il Magri chiarì agli inquirenti la propria estraneità al fatto, sicché, non risultando a suo carico alcun elemento da giustificarne il fermo, egli poté far ritorno la sera dopo alla sua abitazione. Il Magri aveva spiegato come, rientrando a Rapallo, il martedì dopo Pasqua, da Milano e per tutta la settimana successiva, egli avesse ritenuto che la sua governante si fosse concessa un breve periodo di libertà. Infatti la giovane stessa gli aveva appunto manifestato il proposito di recarsi a Genova per salutare una cugina in partenza per un viaggio oltre oceano. Ciò poco prima che egli si recasse a Milano per trascorrervi la festività.

Al ritorno, non trovando la Tumler, il Magri pensò che, approfittando della sua assenza, la giovane, chiusa la camera, avesse lasciato la casa per qualche giorno. Non avendo mai avvertito, durante la intera settimana, alcun odore particolare provenire dalla stanza, al Magri non venne in mente di dover forzare quella porta a vetri chiusa a chiave. Il lezzo che proruppe ammorbante al momento in cui la camera della Tumler venne aperta, non sarebbe insomma filtrato nè dalle fessure nè attraverso la toppa. E nemmeno un conoscente del Magri, l'ing. Minelli, l'aveva avvertito la domenica del 21 aprile, quando si recò a fargli visita e si intrattenne con lui per alcune ore. A questo punto occorre ricordare che la chiave con cui la Tumler si sarebbe chiusa dentro non solo non venne trovata sulla toppa, ma nemmeno in vista; la giovane l'aveva posta tra la biancheria custodita in un cassetto, dove venne trovata. Questo fece pensare che la Tumler avesse deciso di togliersi la vita e che, predisponendo con fredda determinazione, nei più minuti particolari, la propria fine, essa avesse ritenuto opportuno, allontanando da sè la chiave, di precludersi ogni tentativo di uscita. A conferma di questa netta e irrevocabile decisione di uccidersi, venne anche trovata una lettera, peraltro sprovvista di data precisa, con cui la giovane, chiedendo perdono alla madre, le annunciava la propria fine. La lettera venne rinvenuta appuntata con uno spillo dentro la valigetta della Tumler.

Quando si venne poi a sapere che la giovane aveva già tentato il suicidio otto anni prima, a Lagundo, recidendosi le vene dei polsi, parve non potessero più esistere dubbi in proposito. La riserva che si poteva opporre all'ipotesi del suicidio perché non era stata trovata nella stanza nessuna traccia di sostanze venefiche, nè di tubetti vuoti di barbiturici, si pensava dovesse poi cadere, in seguito all'esame tossicologico.

Senonché, come abbiamo detto, ieri è giunta la notizia che la perizia non avrebbe permesso di svelare la presenza di alcun tossico nei visceri analizzati dal prof. Vaccaro. Non rimarrebbe dunque che imputare la morte della Tumler a cause naturali. La tisi, forse, che da qualche tempo minava i polmoni della giovane, avrebbe provocato in lei l'asfissia. Ma se di morte naturale si tratta, a che pro la governante, una volta chiusa la porta della camera, avrebbe occultato la chiave in un cassetto, tra la biancheria? L'interrogativo è di quelli cui non si sa e non si può rispondere. Ciò sempre che non si tratti davvero di suicidio, compiuto con una qualche sostanza velenosa che non lascia traccia. Ad ogni modo è assai probabile che prima di disporre per l'archiviazione del caso, il sostituto procuratore generale della Repubblica presso il Tribunale di Chiavari ordini l'espletamento di un'altra più approfondita ed estesa perizia medico-legale sui resti della povera Maria Tumler.

a. b.

Il suicidio della moglie di Brivio

Precipitata in una oscura follia per abuso di sigarette molto forti

La prevista visita della figlia non era avvenuta e il fatto aveva turbato la mente sconvolta della donna - Ella temeva di essere colpita da un male inguaribile

Milano, martedì sera.

Perché si è uccisa Matilde Robaudi, l'ex-moglie di Ernesto Brivio, l'ultimo raffisa della repubblica di Salò? Forse per punire il marito colpevole di aver distrutto il suo focolare? (nell'appartamento di via Brunelleschi, dove la donna si è suicidata con il gas, è stato rinvenuto un biglietto che dice: «Odio mio marito, ma non so come punirlo»). E' probabile, ma non è certamente questa la sola causa del disperato gesto di Matilde Robaudi. L'angoscia della solitudine, dello sconvolgimento psichico provocato dalle «gesta» del marito sono i motivi più veri: non è stata comunque una tranquilla ed oscura follia quella che ha indotto la donna ad aprire tutti i rubinetti del fornello in cucina.

A questa conclusione conducono i primi risultati dell'inchiesta che sull'episodio sta svolgendo la polizia milanese. Matilde Robaudi era in effetti malata di mente e di corpo; la sua vita solitaria era accompagnata da fantasmi che le deformavano la realtà con misteriosi avvenimenti, minacce e perfino attentati. Già nel dicembre del '61 aveva dovuto farsi visitare da uno specialista in malattie nervose ed il medico le aveva diagnosticato un forte esaurimento ed uno stato di angoscia, attribuendo il tutto alla nicotina. La donna fumava troppe sigarette forti, le stesse che, ridotte a mozziconi, tappezzavano l'altra notte tutto l'alloggio al momento dell'irruzione dei vigili del fuoco e della polizia. Una sola persona forse avrebbe potuto confortare Matilde Robaudi: la figlia che ora ha diciotto anni, natale dalle infelici nozze con Ernesto Brivio. Ma Barbara Biancamaria era lontana, in Svizzera, e le sue visite si erano sempre più diradate. L'ultima, prevista per il mese scorso, non c'era neppure stata, e senza risposta era rimasta la lettera della madre: «Ti aspetto a casa, è la casa mia, è la casa nostra».

La casa di via Brunelleschi, n. 8, però, aveva cessato da un pezzo di esser tale. Non c'era un angolo pulito e una cosa al giusto posto: soltanto mozziconi di sigarette, libri, foglietti, buste, calendari e quadernetti dove Matilde Robaudi tracciava in fulminee impressioni dello sua angosciosa esistenza, denunciando i suoi fantasmi e accusando se stessa di squallide relazioni particolari. Il pensiero della morte deve essere stato l'unica illuminazione, cattiva ma chiara, dei suoi torbidi ragionamenti.

Proprio ieri Matilde Robaudi aveva un appuntamento con un medico. Poteva essere l'ultimo attacco della sua immaginazione, ma anche il fondato sospetto di un male concreto, inguaribile. L'autopsia, ordinata dal sostituto procuratore della Repubblica, dirà se l'ennesimo messaggio di Matilde Robaudi («Dio, chi come me, barbona, morirà tra atroci sofferenze?») conteneva il lucido pensiero di questa terribile malattia.

c. b.

Investita una passante da un'auto ad Alessandria

Alessandria, martedì sera.

(g. c.) In frazione Casermette di Alessandria una «Giulietta» ha travolto la casalinga Carmela Lojacono, di 85 anni, mentre a piedi attraversava la strada per rincasare. La poveretta ha riportato gravi fratture e lesioni interne, per cui è deceduta poco dopo all'ospedale civile.

Due feriti a Fossano in incidenti stradali

Fossano, martedì sera.

(m. b.). Due incidenti della strada sono avvenuti a Fossano. Il primo, in piazza d'Armi angolo via Boetti è toccato al dottore in chimica Carlo Franchi, di 29 anni, residente in via Nazario Sauro [illegible] il quale, mentre procedeva a bordo della propria «600» andava ad urtare contro l'autocarro OM Tigrotto condotto dal proprietario Giovanni [illegible]gese di 28 anni, residente in via Ancina 14. Nell'urto, il dott. Franchi ha riportato ferite al cuoio capelluto e al volto e contusioni craniche guaribili in 20 giorni.

L'altro incidente si è verificato in via Cavour dove Domenico [illegible], di 15 anni che inforcava una motoretta ha investito la bambina Maria Teresa Giaccardo di 8 anni, che gli aveva improvvisamente tagliato la strada. La piccola, scaraventata a terra, ha riportato la frattura della clavicola destra ed escoriazioni agli arti inferiori. E' stata giudicata guaribile in 30 giorni; l'investitore se l'è cavata con lesioni lievissime.

Una vecchia strangolata in provincia di Cagliari

Cagliari, martedì sera.

La settantatreenne Rachele Putzolu, di Mamilas, è stata rinvenuta cadavere nella propria abitazione dal nipote, Dario Putzolu, di professione muratore. Sembra che la donna sia stata strangolata con una cravatta.

Sul posto si sono recati il Procuratore della Repubblica di Oristano dott. Piga e il comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Cagliari, maggiore Garofalo.

Due sorelline morte intossicate a Foggia

Avevano mangiato pastasciutta e carne arrosto — Salvati dai medici altri 4 componenti la famiglia

Foggia, martedì sera.

Due sorelline, Carmela e Milena De Luca, rispettivamente di 5 e 4 anni, sono morte nell'ospedale di Foggia, dove erano state trasportate con gravi sintomi di avvelenamento. Nello stesso ospedale — con gli stessi sintomi, ma in condizioni meno gravi — sono stati ricoverati anche i due fratelli delle bambine — Antonio di 12 anni e Nazario di 10 — ed i loro genitori, Guido De Luca di 38 anni e Flavia Santelia di 35; tutti e quattro sono stati dichiarati dai sanitari fuori pericolo.

Le cause che hanno determinato l'avvelenamento collettivo della famiglia De Luca — [illegible] provincia di Foggia — non sono state ancora chiarite. Guido De Luca, che è stato interrogato insieme con la moglie ed i due figli, dal dirigente della squadra mobile di Foggia e dal procuratore dott. De Lillo, ha dichiarato che tutta la famiglia ha mangiato pastasciutta e carne arrosto. Poco dopo Carmela e Milena hanno accusato dolori e, successivamente, hanno perduto conoscenza. Un medico, subito chiamato, ha consigliato il trasporto delle bambine all'ospedale di Foggia. Durante il viaggio anche gli altri componenti la famiglia sono stati colti da grave malore.

Le salme delle due bambine sono a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'esame necroscopico, che sarà compiuto oggi dai periti settori.

Due giovani ladri cuneesi

Feriti sull'auto rubata uscita di strada a Busca

Busca, martedì sera.

(n. m.) Due giovanissimi cuneesi, uno dei quali pregiudicato e ricercato da un mese dalla polizia per essere fuggito durante la traduzione a Torino, sono usciti fuori strada con un'auto rubata. L'incidente è avvenuto stamane verso l'una sulla provinciale Cuneo-Saluzzo alla periferia di Busca. I due, il diciassettenne Luigi Bottasso, residente in frazione Confreria di Cuneo e il suo coetaneo Giacomo De Colombi, da Caraglio, sono attualmente piantonati all'ospedale di Cuneo: hanno riportato ferite non gravi.

Il Bottasso, nonostante la giovane età è già un personaggio della cronaca nera. Nel marzo scorso era stato processato al Tribunale di Cuneo con altri [illegible] giovani svaligiatori d'alloggi e condannato a 5 mesi di reclusione. Identica pena si era vista infliggere, sempre in Tribunale, e ancora per furto, il 17 aprile scorso. Dopo quest'ultimo processo, mentre veniva accompagnato al carceri dei minori di Torino era riuscito a fuggire. Nel salire sul treno alla stazione Centrale di Cuneo si era liberato con uno strattone d'uno degli agenti che lo avevano in consegna, dileguandosi e facendo successivamente perdere del tutto le sue tracce.

Stanotte il Bottasso e il De Colombi, anch'egli noto alla polizia, nell'abbordare a velocità elevata una curva molto insidiosa, sono usciti di strada e la «600» da loro rubata è ribaltata più volte su se stessa. Un camionista ha prestato soccorso ai due storditi e sanguinanti. All'ospedale di Busca, il maresciallo Mattucci riconosceva il Bottasso, la cui effigie era comparsa sul bollettino delle ricerche ed i due feriti venivano immediatamente trasferiti all'ospedale di Santa Croce di Cuneo. I sanitari hanno riscontrato al Bottasso una vasta lacerazione al cuoio capelluto, choc e ferite agli arti superiori; al De Colombi choc traumatico, escoriazioni e contusioni multiple. Per entrambi la prognosi è di 10 giorni.

Bette Davis e la piccola attrice

L'attrice Bette Davis firma a Cannes un autografo per la piccola Anne Baradoria, una delle bimbe interpreti del film inglese «Il signore delle mosche» (Telefoto)

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

EDITRICE LA STAMPA

Nel decimo e quarto anniversario della scomparsa di

Anna Carnino nata Testa

e

Enrico Carnino

i famigliari ne rinnovano la cara memoria. La Ss. Messa verranno celebrate mercoledì 15 maggio a Rivoli nella Chiesa del Beato Montalto dalle ore 7 alle ore 8,30.

— Rivoli, 14 maggio 1963.